

RÖPL.
331

DESSARIONE
—
LETTERE & ORAZIONI

Libreria Teatrale Letteraria
di CESARE CECCHI

Piazza del Duomo, 16 - Firenze.

*Il
Tav.
370. e*

Libro
di
Piazza

Lettere, & Orazioni ^{1X⁶³}
DI MONSIGNOR
BESSARIONE
CARDINAL NICENO

Scritte à Principi d'Italia
INTORNO AL COLLEGARSI, ET
Imprender guerra contro al Turco.

Volgarizzate dal Signor Filippo Pigafetta.

Con vna Orazione del Sig. Scipione Ammirato pertinente
alla medesima materia

A Papa Sisto Quinto.



IN FIRENZE,
PER FILIPPO GIUNTI.
MDXCIII.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

fra

AL SERENISSIMO
Donno
FERDINANDO
MEDICI

Gran Duca di Toscana.



SERENISSIMO GRAN DVCA.



ESSARIONE natio di
Trabifonda città imperia
le dell'Asia minore, & do-
tato di singolare ingegno
& scientiatissimo in ogni
professione, s'adoperò
molto in pacificare l'im-
perator di Trabifonda con quello di Cōstantino
poli trouandosi molte volte a trattamento con
l'vno, & con l'altro, & predicando nelle chiese la
concordia, per difenderli da Turchi. I quali
chiamati già in Europa da medesimi Imperiali
Greci in fuisidio cōtra se stessi, haueano viurpa-
to la città d'Andrinopoli, & da Bursia trasporta-

a 2 toui



toui la Sedia reale; & ne' conquisti d'Europa s'auanzauano. In questo tempo si congregò il Concilio in Fiorenza per vnire la chiefa Greca, & la Latina, oue stette personalmente Eugenio Papa IIIL. & con Giouanni Paleologo Imperatore, & co'l Patriarca di Costantinopoli, & con li Prelati, & Teologi Greci s'accòpagnò Bessarione ancora l'anno 1439. Il quale fu accolto, & souenuto ne' suoi bisogni da Cosimo Medici, cognominato Padre della Patria, vno degli antecessori di V. A. che reggeua tutti gli affari. Creato da poi Cardinale, co' titolo di Bessarione Cardinale Niceno dal sudetto Eugenio; si diede a trattare subito legamente infra li Potentati Greci, & Latini, affine di contrastare à Baiassith Sig. de' Turchi, il quale nò risinua d'occupar le prouincie de' Christiani. Mandossi il Cardinale Cesarino Legato ad Vladislao Re di Polonia, & d'Vngheria, & si còchiuse la lega infra il Papa, l'Imperatore di Costantinopoli, il predetto Re, la Signoria di Venetia, & di Genoua; il Signore Georgio Castriotto Principe d'Albania, nominato Scanderbech, co' vocabolo Turchesco, significate Alessandro Signore, & il Duca di Borgogna, in quell'età potetissimo; signoreggiando, oltre le due Borgogne, tutti li paesi bassi, che vanno sotto il nome di Fiandra, & peruenendo co' la di lui giuriditione dalle

riuiere

riuiere del mar Oceano, riuolte all'Inghilterra, infino quasi à quelle di Prouenza. Il Turco per auentura in quel tempo era trapassato con l'esercito d'Europa in Asia, per lo stretto di Gallipoli, contra il Caramano, onde gli stati suoi di qua restauano in abbandono. Percioche l'armata Christiana, composta di settanta galee, oltre le naui grosse, & le Vrche del Duca di Borgogna, guidata da Francesco degli Alberti Cardinale Fiorentino, & Amiraglio, douea ricercar sempre dattorno a' liti de' Dardanelli, & alle acque dello stretto di Gallipoli, & ispiare gli andamenti del nemico, & impedirlo, che egli non potesse ricondurre le sue genti armate in Europa. Il Re Vladislao, giouine di venti anni, hauea seco il fiore de' guerrieri Poloni, & Vngari, & molte insegne di Crociati di varie nationi, con dispositio' ottima di schierarsi in ordinanza. Conciosiacosa che al corno dextro douea comandare Giouani Coruino, Vauoda di Transiluania; al sinistro Scanderbech con venti mila Albanesi, ambidue temuti forte da Turchi; & alla battaglia del mezo il Re, co'l Legato, che portaua denari à sufficienza. Non fu giamai ne' per conditione de' combattenti maritimi, & terrestri ne' per valore, & esperienza de' Capitani (massimamente rimanendo chiuso fuori il nemico) meglio diuifata vn'im-

a 3 presa,

Libro di Piazza

presa, per cacciar il Turco fuori d'Europa; & che fortisce più doloꝛo fin. L'armata non adempì il suo douere, nè l'ufficio commessole: anzi, non vorrei dire il perche, dal sonno presa, & sorda, & cieca, permise all'Otomano di ricondurre quelle genti stesse, varcàdo lo stretto medesimo Gallipoli in certe naucelle, contra li nostri. Scanderbech non potè congiungerli co'l campo, per essergli serrati li sentieri nelle strette del monte Emo da Gergio Vaiuoda di Seruia. L'Imperatore di Constantinopoli non porse aiuto veruno: attanto, che il buon Re, il quale di già s'era auanzato con venticinque mila soldati infino à Varna, città di Bulgaria, sopraggiunto da quei sessanta mila Turchi, poco dianzi ripassati, & in publico fatto d'arme combattendo, fù disperso, & sconfitto con loro, & ucciso; hauendo urtato nel corpo saldo degli archibugieri Giannizzeri, & dello squadrone della Porta, in cui erala persona del gran Turco: & il Legato fuggèdo rimase prigio de' ladroni, che l'amazzarono, l'anno 1444 al tempo d'Eugenio Papa 1111. Per laqual cosa egli assai chiaro si comprende, le guerre nò ot tenere quell'effetto le più volte, che nelle camere, & ne' consigli si discorre; & par anco ragioneuole, che molte cose auengano fuor di ragioneà gli eserciti delle leghe, per mille accidenti, loro

loro, per necessità annodati, che volgono sotto sopra l'esecutioni.

Dopò infortunio così miserabile, seguirono altri etandio più dolenti, & dannosi, percioche succedendo Mahometo, egli superò la Grecia tutta, & la Imperiale città di Constantinopoli, l'anno 1453. & cinque anni appresso Trabisonda, & distrusse molti Potentati de' Christiani. Nelle quali sciagure non isgomentandosi punto il Cardinale Niceno inanimaua il Papa, & li Principi à nuoue leghe, per non lasciar crescere nemico tanto feroce con le discordie loro.

Così l'anno 1456. Calisto Papa 1111. mandò sedici galee fabricate, & fornite in Roma, con altri legni, di cui era Ammiraglio il Cardinale di Aquileia, contra Turchi per tre anni continui: furono etandio cento mila di loro, dalla città di Belgrado ributtati per la guarnigione degli Ungari, & delli Crociati dal Papa intromessauì, & l'istesso Principe ferito, & toltogli le artiglierie, & gli alloggiamenti. Et si contentarono il Re Alfonso di Napoli, & il Duca di Borgogna; & Scanderbech di crociarli: & Vfuncaffano Re di Persia, à cui mandò, & riceuette ambasciatori, & lettere, di muouer l'armi contra li suoi mortalissimi nemici. Lasciò etandio forse dugento mila ducati d'oro per questo effetto: & in fine ordinò,

Libr
di
Piazza

dinò, che su'l mezo giorno, al suon della campana di nona, si porressero prieghi à Dio per coloro, i quali contra Turchi guerreggiavano.

Fù da poi esaltato Pio Papa 11. l'anno 1458. il quale con l'occasione di quella pecunia, & di alcuni Prencipi assai per l'adietro inchinati alla guerra Turchesca: publicò il Concilio in Mantoua de' Prencipi Christiani per istabilire lega contra gli infedeli, doue il Cardinale Niceno fuellò in consiglio, producendo nel mezo tutte quelle ragioni per ordine, che dapoi spiegò in questo libretto. S'attrauerfauano al negotio della lega le durissime nemistà de' Prencipi Tedeschi; ad ammolire le quali fù eletto il Cardinale Niceno, che andando in quelle contrade, non fe nulla in due anni, che vi spese. Turtauia, niente cessando il negotio, si accordarono alla lega il Papa; Ferdinando Re di Napoli, Mathia Coruino Re d'Vngaria, la Signoria di Venetia, il Duca di Borgogna, che giamai non dinegaua; & il valorosissimo Scanderbech, mediante Paulo Angelo Arciuescouo di Durazzo, che all' hora era in potestà del Signor Musacchio Topia Albanese. Se la primiera lega del 1444. fù ragioncuole, & da fare certa riuiscita, questa vie maggiormente mostrauasi per eccellèza intesa, & da lperarne sicura vittoria. In prima era statuito, che il Papa
naui-

57.

nauigherebbe in persona à Durazzo con l'armata sua, & della Signoria di Venetia, laquale manderebbe Christoforo Moro suo Doge per Capitano, affine di aggradirlo dauantaggio, & del Re di Napoli, & del Duca di Borgogna con le Vreche d'Ollanda. Che il Re d'Vngaria, oltre à sussidi de' cauallieri, & fanti, metterebbe nel Danubio vascelli à sufficienza; onde l'esercito terrestre fosse alla sinistra, & alla destra tolto nel mezo dall'armata del mare, & del fiume, per nò lasciarli mancare li necessari prouedimenti; hauendo questi due stuoli di nauili à nauigare infino alla Valona in linee quasi egualmente distanti infra loro, nè più lontane di 250. miglia, che si contano dal Danubio à liti del golfo Adriatico: & dapoi circondati li capi dell'Albania, & della Morea, ritornare nelle medesime lontananze infino à Constantinopoli, in seconando sempre l'esercito. Che arriuati à Durazzo Scanderbech fosse coronato Re d'Epiro, cioè Albania, & costituito supremo Capitano della Lega, pagandogli venti mila de' suoi Albanesi, contra Turchi esercitatissimi: & all' Arciuescouo di quella città, dato il rosso Cappello; talche militauano i quell'impresa le persone d'un Papa, di tre Regi, & del Doge. Affermaua Scanderbech costantemente, & gli era prestato credenza, si per l'ardire, & franchezza

chezza dell'animo, si per la forza smisurata del corpo, & si per essersi azzuffato da venti volte cō assai Turchi, & con l'istesso loro Signore, & egli con pochi Albanesi, del cōtinuo quasi vittorioso: che oltre à suoi, gli bastaua il quarto de' soldati, rispetto al numero, che hauesse il nemico, per farlo vscire d'Europa, onde anco per ciò la Lega durasse più lungo tempo, hauendosi à spendere mezanamente. Già li Crociati di nationi diuerse erano compariti alle riuere della Marca, in tanta quantità, che fù mestieri licentiarne: già il Papa s'era condotto in Ancona, & il Doge con l'armata, & il Cardinale Niceno sopravna galea guernita, & corredata del suo, haueano dato fondo in quel porto: il tutto staua in assetto per nauigare à Brindisi, doue aspettaua il Re di Napoli co' l'rimanente de' vasselli per varcare, co' l breue tragitto di cento miglia à Durazzo. Quando, ò recodatione lagrimeuole, vi s'interpose la morte, & nel 1464. il Papa pose fine al viuere, sciogliendosi quella stretta lega, di cui hebbe tanto spauento Mahometto che tentò la pace con gli allegati, & attribuì taglia à Scanderbech di dugento mila, & all'Arciuescouo di cento mila Sultanini. Nel 1467. morì Scanderbech ancora, & il Turco liberossi da vna cura, continoua di non essere priuato della possessione di Cōstantinopoli:

58.
li: onde soggiogò molte regioni de' nostri insino al 1471. che pigliò l'Isola di Negroponte, & l'Albania, & le riuere della Macedonia, doue è Durazzo, & la Valona, riguardanti l'Italia. Il che forte commosse Sisto Papa 1111. & più il Cardinale Niceno a scriuere a Principi d'Italia in particolarità queste orationi, confortandoli à prendere l'armi contra il commune auersario. Vedeano assai manifestamēte, che gli altri Principi Christiani erano intricati in capitali nemicitie; come l'Imperatore, il quale cōtendeua l'Austria, & la Boemia co' l Re d'Vngheria, & il Re di Fràcia co' l Duca di Borgogna guerreggiavano gli Inglesi, & la Spagna era dominata da cinque Re, tutti poco tra essi conformi: il Re di Polonia era intento a quetare le dissensionì ciuili del suo reame, & al ripararsi da Tartari: sì che la speranza di resistere al Turco consisteuà solamente negli Italiani. Nondimeno spedì quattro Legati, l'vno in Lamagna, il secondo in Ispagna, il terzo, che fù il Cardinale Niceno in Fràcia, & l'ultimo fè Ammiraglio: i quali tre Legati non ottēnero nulla. In tanto si raunò l'armata di venti quattro galee del Papa, di cinquanta della Signoria di Venetia, & di vñti quattro del Re di Napoli, & nauigarono in ver Levante ad infestar il Turco.

Questa dunque è l'occasione, che costrinse il Car-

il Cardinale Niceno à dettare le presenti lettere, & Orationi; nellequali predice quasi indouino, tutto ciò, che successiuamente è interuenuto a Christiani, per l'armi Turchesche, dalla prefura di Negroponte infino all'età nostra, nello spatio di cento ventidue anni: non per essere egli dotato, come auuertisce nella seconda lettera, di spirito presago del futuro; ma dalle attioni preterite dell'Otomano argomentando quelle del tempo auenire prenuntio, che egli, affidato nella diffidenza de' Precipi Christiani, rapirebbe loro quelle contrade, le quali nomina, tutte, auanti la sua morte, soggette a Christiani. Per certo accade a gli huomini d'alto senno naturale, che giudichino, secondo il detto d'Aristotele, dirittamente d'ogni cosa, & leggesi di Silla, che volle tor del módo Giulio Cesare, guidato *quadam coniectura, siue diuinitus*, come scriue il Tranquillo, preuededo, che egli sarebbe la ruina della sua parte, come egli fu: & sò io, che vn Principe grande, & saggio Italico, vdito l'horribile caso del Re di Francia; incontanente antiuide i mali succeduti a quel Reame.

Ἄριστος μάντις, ὅς τις ἐκείνη καλῶς.
dice Euripide, cioè, Ottimo indouino, chiunque congettura bene.

Ma ristringendomi à quel che ci importa, & preme,

59.
preme, che predisse il Cardinale Niceno dell'Italia? Che il Turco l'affalirebbe per lo Friuli con l'hoste di terra, & per via della Valona, & d'Otranto con l'armata di mare; sì come sei volte ha fatto: quattro per lo Friuli, & due per lo passaggio d'Otranto, & hora minaccia apertamente la settima. Contasi la primiera l'anno 1478. dopo la morte del Cardinale Niceno, quando Mahometto spedì Maharbech con grosso squadrone de' Turchi, à guastare l'Istria prouincia d'Italia, & le terre de' Venetiani infino al Lifonzo: la seconda l'anno seguente, rimandando l'istesso Capitano cò dodici mila cauallieri, al quale essendo opposto l'argine, erto dalla Signoria al Lifonzo, lo tagliò con le scuricine, & uccise la guarnigione, & mise il Friuli à ferro, & fuoco: la terza fù l'anno 1481. con forse venti mila di loro, che per lo Friuli penetrarono infino in Lamagna: la quarta 18. anni appresso, imperando Baialit; spinse innanzi Scander Pascià, ardendo, & rubando infino al territorio Triuigiano. Per mare somigliantemente già due volte s'è prouato l'Otomano di foggioar l'Italia: come l'anno 1482. che inuio Scander Pascià con lo stuolo de' vasselli dalla Valona in terra d'Otranto, & prese quella città, & la tenne più di quindici mesi, & hauea già in próto l'esercito di venticinque mila Turchi con A-

mat

mat Pascià, giunto alla Valona in soccorso: ma per grande auentura de' nostri morissi in Nicomedia. Solimano anche nel 1537. pur assaltò l'Italia personalmente con tutte le forze marittime, & terrestri; & dalla stessa Valona se partì, l'armata, che bruciò la città di Castro. Et egli dimoraua à mirare gli incendij, per trasportarui l'esercito di cento cinquanta mila combattenti: se non che sfogò l'ira contra gli stati della Signoria di Venetia. Alla fine hora, sotto cagione di Segna, s'auuicina all'Italia, non s'ode altro alla Porta se non Italia, & Roma, & già in Croatia hà preso le terre forti, & costituito li confini quaranta miglia più innanzi al fiume Colapi, & alla buona piazza di Sisac, d'onde infino in Italia sono due giornate, & in Vngheria piantato li termini à Velprino, & Palota non più distanti da Vienna di tre giornate d'esercito.

Hor essendosi fatte vere queste scritte di Besfazione; & potendo seruir else, quasi di ritratto, nel rappresentare dinanzi à gli occhi gli estremi danni recati dal Turco al Christianesimo da cento ventidue anni in quà, & giouare à gli affari, che si trattano: L'Altezza Vostra Serenissima ha giudicato conuenueuole ad ogni buon fine, che li rinouellino. Percerto è vergognosa onta, anzi merita castigo, secondo Plutarco, chiunque

erra

erra tre volte nell'atto medesimo. Noi accusiamo li Prencipi Christiani de' passati secoli, per cioche dopo la presa di Andrinopoli, & di Costantinopoli non si sono raunati giamai di concordia alla difesa contra Macometani, anzi, per dissensione, lasciati sormontare tanto in sublimi: & il reo gouerno, & la sua disauentura incolpiamo. Ma di quale ammenda farebbono degni li moderni Signori Christiani, & quale biasimo, & mancamento douria loro essere rimproverato, (diuenuti prudenti, & scaltriti, per gli esempi delle ruine altrui da 150. anni, infino al presente, che l'imperio occidentale cominciò à ridursi al niente: discernendo con gli occhi, & toccando con le mani, che la grãdezza del Turco nasce in tutto, & dipende dalla poca loro confidenza) se al tuono di questi apparecchiamenti non si destassero, anzi perseverando ostinati ne' falli stessi dormissero? Egli è meglio tardi, che non mai: & in verità, se in alcun tempo fù necessario risvegliarsi, & isbandire le tepidezze, & le diffidenze, gli hodierni pericoli di Croatia, & di Vngaria, & le minaccie, che s'odono à Costantinopoli contra l'Italia; & lo spianare, & aprire le strade antiche da Gotthi, & da quegli altri popoli Settentrionali usate, per venirui; & questi dugento mila cauallieri; & le schiere de' Giannizzari, &

ri, & li Squadroni de' Spachì della Porta, & lo stuolo di dugento galee, & dodici galeazze lo richieggono. Oltre à ciò la natura pertinace di Sultà Amurat in perseguire le imprese infino à guerra guerreggiata, come egli hà fatto in Persia, la quale hauendo doma, non ha più tema, che lo infesti al tergo; & la superbia temeraria del Pascia, generale Capitano, & tanti tesori, & tutta la potenza smisurata, & terribile di questi orgogliosi barbari, che sfidano à battaglia, & morte l'imperiale città di Viena, & l'Italia, & il Christianesimo tutto: lo dimostrano manifestamente. Quasi gridano ad alta voce, pregano, & il congiurano, per quanto s'ama la Religion del nostro Redentore, gli stati, li figliuoli, l'honore, la libertà, & le cose più care, che non indugino à mettere denari in deposito, ad annodarsi in fermissima lega, & à trar la spada li Principi Christiani, & massime gli Italici, facendosi loro incontra; nè permettere à questa sformata pestilenza il rafforzarli dauantaggio.

L'Imperio de' Turchi, dalla morte di Bessario-ne ad hora, è sopra modo multiplicato cò gli acquisti orientali della Soria, dell'Egitto, & di tre reami in Barbaria, & d'vno in Etiopia, & della Mesopotamia con Babilonia; & delle Arabic, & dell'Armenia minore, & maggiore, & della Me-

dia

dia con Tauris la Reale: & con gli occidentali della Dalmatia, dell'Vngaria, & di Cipri, & vltimamente della Croatia: talche se nell'età preterite innanzi che l'Otomano aggiungesse al suo dominio tanti Regni, era così spauentoso; che douerà apparere al presente, con la metà più di forze souerchiando?

Così da que' primieri tempi de' passaggi di terra Santa, oue il famoso Goffredo Buglione fu il primo; & appresso seguirono Imperatori, & Re & tanti Duchi, & Principi occidentali in quà, hāno saltato li Macometani inuer l'Italia, & Lamagna soggiogando, ad vno ad vno, li Signori di Christianità forse due mila cinquecento miglia. Talche spuntando auanti, & i nostri ritraendosi adietro, sono ridotti all'vltime riscosse, & sforzati à difendere con nuouì bastioni dall'vn cato la Porta d'Italia, oltre al Lisonzo picciolo fiume, & che si varca à guazzo, in Friuli: & dall'altro fortificar l'uscio di Germania, che è l'Imperiale Vienna. Di che l'Otomano si gloria, & vassene altiero; & dirizza, & auisa l'artiglierie della sua potenza in questi due segni, aspirando di spezzare l'vna, ouero ambedue le sudette Porte. Questo debbe incitare, & stimolare li Christiani, correndosi rischio, per replicarlo di nuouo, di non hauer a combattere nelle proprie pa-

b trie,

trie, per la sacrosanta Religione, per la libertà, & per non essere fatti schiaui, & in cattività còdoti in regioni lontane.

Tuttauia hauèdo eglino riceuuto di già quattro crolli, l'vno à Sifac, & due presso ad Alba reale & il quarto contra il Pascià di Temisuàr, assegnàdosi quello d'Alba reale à scòfitta d'esercito formato, l'artiglierie, & gli alloggiamenti perduti, si sono sbigottiti, accorgendosi di non essere però inuincibili; & che con alquante di cotali scosse, possono diradicarsi.

Li Serenissimi Austriaci, s'io nò sono del tutto ingannato, sopra questi prosperi auenimenti, non licentieranno per niun modo li venti mila guerrieri, che han sostenuto empito sì furioso; ma co'l raffrancarli, & supplire le sue liste, & empire i luoghi de' morti, & de' mal condotti da gli stenti militari: pagar loro ciasun mese il soldo, compartendogli in guarnigione per le frontiere. Non furono spesi giamai seicento mila Daleri in profitto, et commodò più euidente di questo; et al parer mio, dourebbon si impiegare i vasselli d'argento, se altro non vi fosse, et d'oro, et le gioie: et risparmiare nelle cotidiane menfe, & obligare la fede per mantener' in arme li predetti fortissimi campioni di Christo. Onde, co'l fauore diuino, si martellasse il ferro finche egli è info-

infocato, recuperando questo verno, con maestria di guerra, Sifac, & Biz, & la Croatia, & ispiando la fortezza di Potrigna, & l'istesso adopràdo à Vespriano, & Palota. Si che alla primavera, già veterani, et per poco la decima Legione di Cesare, opprimano li discorrimenti degli auersari, et siano per tempissimo in campagna auanti, che se n'accorgano. Così non s'hauerà ad attendere gli aiuti delle circostanti prouincie, che tanto ritardano, all'hor che bisogna menar le mani: nè darassi loro tempo di soprafarci con le dilationi, sì come per l'adietro è accaduto: ma quando saranno giunti li suflidi, potrassi spinger innanzi, menando la guerra insieme con loro ad offesa, non à difesa. Di Fiorenza a xx 11. di Dicembre 1593.

Fedelissimo Seruidore di V. A.

Filippo Pigafetta.

LETTERA PRIMA.
BESSARIONE
CARDINALE
NICENO.

A GLI ILLVSTRISSIMI, ET
incliti Principi d'Italia.



SETTE di Luglio Illustris. Principi, ci fu primieramēte nunciato la infelicitissima noua della p̄dita, & ruina di Negropôte; di che sentèdo io incredibile tribulatione, & affanno tãto smisurato nell'animo, che à gran pena mi pareua di douer hauere cagione di respirare giamai: auuēne per uentura, che quel giorno istesso, mētre io era in quel noioso fastidio, mi furono portate lettere da Napoli di un certo Abbate Bessarione, huomo di ottima vita, il quale hora in quella Città è Priore de' Frati di Santa Giustina nel Monasterio di Santo Seuerino, doue mi scriuea, che la Maestà di quel Re con marauigliosa disposition d'animo. si trouaua infiammata alla difesa della Christiana fede, & al distruggere il crudelissimo nemico nostro; alla quale porrisposi, auuertendolo, che mostrasse le mie lettere all'Altezza del Re. Oltre à ciò publicai due orationi, mosso dalla grandezza

A dezza

Lettera Prima.

dezza di così terribile auenimento, & da i pericoli che sopra-
stanno alla Republica Christiana. In vna delle quali è dimo-
strato l'infortunio, & questi pericoli appartenere à tutti; &
nell'altra io ho confortato voi Principi d'Italia all'vnione,
& ad imprendere la guerra contra gli auersari, stimando, che
ciò si richiedesse al douer mio. Ma conciosia che gli audito-
ri tanto più ageuolmente sogliano restare persuasi, quanto
colui, che parla è riputato di auttorità più graue, & di fede
più salda; io ho tradotto di Greco in Latino vna oratione di
Demostene nobilissimo Filosofo, & sommo Oratore, la qua-
le egli recitò già in simile caso, affine che tutti espressamente
conoscano, che io non consiglio à far cose inutili, nè punto
lontane dalla opinion de' valentissimi huomini. Tutte que-
ste cose hò deliberato mandarui, accioche voi le leggiate, quà-
do vi sarà concesso da gli affari publici, che sono molti, & im-
portanti, ouero le diate ad altri, che le veggano, & poi ve ne
facciano relatione. Sono queste scritture à tutti voi Principi
communi, i quali, si come voi sete padroni di questa no-
bilissima prouincia, così, & noi desideriamo, & voi doue-
te sforzarui, che per l'auuenire più felicemente la possiate
reggere.



LETTERA

Lettera Seconda.

BESSARIONE CARDINALE A

Bessarione Monaco, & Abbate.

Salute.



ENTRE io à questi giorni sospiraua, &
piangeua le auuersità estreme de gl'huomi-
ni Christiani, & la rouina dolorosissima di
Calcide Città dell'isola di Negroponte, mi
furono portate le vostre lettere, nelle quali
leggendo io quella parte, oue mi scriuete,
che la Maestà di quel Re non mezanamente è inclinata à di-
fendere la fede di nostro Signore Giesù Christo, io hò respi-
rato alquanto, & preso vn poco di conforto, & insieme co-
minciato à sperare, che egli risponda in fatti à quel, che uoi
dite hauere promesso in parole. Ma io dubito, che noi infeli-
ci abbandonati da l'immortale Iddio, per li peccati nostri, nõ
habbiamo per giunta à patire flagelli più graui, & crudeli; &
alla fine poi fra questo mezzo, che si va ritardando, & atten-
dendo l'vn l'altro, scaricando la colpa sopra le spalle del com-
pagno, ruiniamo ne gli vltimi mali. O miseri Christiani, ò
cicchi Italiani; egli è mestieri affrettarsi Bessarione per vscir
fuori, in gratia però di Dio, di questo mondo, & transfe-
rirsi a sempiterno secolo, ouero fuggir in qualche altro
paese. Non aspettiamo il Turco, che assalti l'Italia, percio-
che, credetemi, quà riguarda, & aspira, questo fa egli, à ciò s'ap-
parecchia, & fatica con ogni forza, & industria, & lo dirò, lo
dirò pure espresso, ò Dio che dolore, adempirà la sua voglia:
se però quel Re dal sonno mortale non si risueglia, da cui à
poco à poco è consumato; se vnito, & di vniuersale consen-
timento non fa resistenza à cotanto furore, & costantemente,
& con tutte le forze non li va incontra, & se lasciando da
parte le fittioni, & la cagion, che suole addurre, affine di far ap-
pare che siano ragionevoli, per via di mascherate parole,
& assalta gli inimici della Croce, in fatto, & con l'opre, &

A 2 con

ton Parmì. Già la Città di Constantinopoli stava in pericolo, niuna parte d'Italia le mandò soccorfo; andandosi tutti ad intendere, che ciò loro non toccasse, & falsamente credendo, che il pericolo loro non appartenesse. Ma da poi conobbero quanti mali sofferrono, & quanti beni, & ricchezze, & Imperi de' Christiani sono caduti nelle mani del Turco, percioche con vn perpetuo corso di vittorie, egli hà fogggiato Trabisonda, Sinopi Città, & patria già di Mitridate, l'Isola di Metelino, la Morea, la Macedonia, & le contrade vicine, la Seruia, la Bosna, la Bulgaria, & la bassa Vngaria, l'Epiro, & gran parte della Dalmazia, & dell'Albania, & della Schiauinia, & ultimamente l'Isola di Negroponte. Ben, perche sono auuenute queste sciagure? percioche non hanno voluto con la somma di cinquanta mila scudi soccorrere in tempo Constantinopoli, & cacciare di là il commune auuersario. Per questa cagion sola tutte quelle nationi sono andate in perditione; & il Lupo ha fatto empito d'otra le pecore, come se hauesse ritrouato le porte della stalla spezzate; le stà sempre adosso furiosamente premendole, & amazzandole; & niente di manco si ricompererebbe ciascuna di quelle prouincie, che sono perdute così imprudentemente, con vn milione, anzi pure con numero di denari sì grande, che in infinito supererebbe li Cinquanta mila scudi. Dicono alcuni, che habbiamo noi ò fare co' Greci, nè co' Bulgari, ouero co' Dalmati, nè meno con gli Vngari; vadano in mal'hora, che ci importa, siamo pur ben noi, & perdansi affatto gli altri. Così parli huomo da bene; in questo modo si potrà dunque mantenere la tua libertà? Ma non vedi, che consumate le tue forze, percioche tue si intendono le forze de' Christiani, tu sei per diuentare in tanto inferiore al nimico, & piu debole, inquanto che co'l vantage del guadagno che ha fatto delle tue, viene ad esserti superiore, & piu gagliardo. Con chi haue-
rai finalmente à combattere? Veramente parmi che ti potrai recar a fauore l'impetrare dal nimico, che ti lasci il diretano per ucciderti, sì come narra la fauola, che volle fare Polifemo
ad

ad Vlisse. Ti bisognerà cedere al tuo dispetto, & torre in patientia la seruitù, la quale hē è vergognosa certo per se stessa; ma sopra tutto vituperosissima per la conditione del Signore. Nell'Isola di Negroponte è la Città di Calcide, la quale già tempo fu molto fortunata; da cui fu condotto vna Colonia a Cuma di Campagna, doue nacquero poi quegli huomini, che popularono Napoli; è stata asediata, & presa per forza, & ruinata, & messa a ferro, & a fuoco. L'Armata Turchesca, che è amplissima, vā scorrendo per tutto il Mare di Constantinopoli. L'armata de' Signori Venetiani è ritirata. I Turchi vittoriosi scorrono superbissimamente tutte quelle Isole, predano, & menano via de' gli huomini d'ogni ordine, d'ogni età, sì maschi come femine; guastano le campagne, & le disertano; & pur si lasciano vscir di bocca, Che ci importa a noi? l'occa la cura a' Venetiani. Ciò loro stà bene, et farebbe cosa utile, se fossero afflitti anche da maggiori danni, percioche noi altri ci viueremo più quieti, & sicuri; guadagnando noi tanto più d'ocio, & di pace, quanto più si toglie loro di forza, & di Imperio; & auuiene che se alcuno si rammarica di questi mali, subito egli cade, in sospitione di essere Venetiano, & di fauorire la parte de' Venetiani, & che non si debba vdire nè tenerne conto. O ignoranza brutta de' gli huomini, ò malitia stolta, ò insanabile odio, ò pazze nemicitie non mai più vdite, poi che in crudeliscono nelle viscere de' gli autori, & capi suoi medesimi, benchè paiano prese contra altri. Venite Besarione, fuggiamo insieme; voi sete vicino al pericolo, & io non sono lontano, percioche di qui à poco l'Armata del Turco sarà all'ordine a Brindisi, & poscia a Napoli, & a Roma. Giacosi domina il Mare, cedendo i Venetiani, come la terra. In questa maniera mentre costoro badano a consigliare, trasporterà in Puglia molte migliaia di gente, di che molto abonda, con esse scorrerà nelle campagne di Napoli, & poi di Roma. Horsù cediamo a questo furiosissimo nembo, accioche egli non opprima noi anchora, sono i Turchi nemici al mio nome; & di uoi similmente per cagion mia, quantunque io non gli habbia giamai dato fa-

stidio alcuno, nè attizzatoli con farli danno, veramente non
gia perche io non habbia voluto, ma percioche non hò po-
tuto. Ho detto molte cose in Concistoro, & altroue, non
ho rifinato giamai di persuadere, ricordare, predire, & sup-
plicare; non ha mancato la mia buona volontà, la quale ef-
fendo loro contrarijssima, tenteranno di vendicarsene aspra-
mente. Venite dunque diamo luogo all'ira; Oh Bessa-
rione vaneggia, impazzisse questo vecchio freddo, &
pauroso.

Per certo Bessarione mio; non impazzisce Bessarione.
Voi mi fete testimonio all'hor che essendo noi a Bologna,
& anchora haueuato nome Pascale, ci fu apportato la misera-
bilissima noua della perdita, & vltima ruina della Città di
Constantinopoli, doue io predissi tutte quelle cose, le quali
da poi sono di mano in mano seguite; ne ciò feci io già per
essere fornito di così eccellente prudenza, o per hauere qual-
che furore presago, o spirito indouino, che mi facesse anti-
uedere quelle cose, che gli altri non possono discernere, ma
io predissi con certa congettura quel che à ciascuno, il quale
fosse lontano dalle passioni, & libero da i priuati humori, &
interessi, era chiaro, & palese. Con tutto ciò io in quel tem-
po veniuu beffato co' fischi del volgo, & discacciato, & dall'ho-
nesta conuersatione de' gli huomini costumati rifiutato; di
modo che io era tenuto folle, & huomo che desse fede a' fo-
gni, non poco ridendosi de' fatti miei. Ma tuttauia, ohime,
che cordoglio, s'aouerarono tutte le cose, come io predissi.
Guardinsi bene coloro, che odono queste cose, accioche lo-
ro non gli accada l'istesso per l'auenire. Non è timido Bessa-
rione a mettersi ne' pericoli, ma si bene accorto in preuederli;
potrebbe veramente vn Monaco disarmato, & vecchio,
mostrar' animo più grande di quello che costoro si danno ad
intendere, & adoprarlo anchora in fatto, pur che i Principi
Christiani volessero far ciò, che possono, & debbono. Egli
andrebbe contra il nemico insieme co' soldati, & con le batta-
glie armate, & co' i difensori della Croce, quando per certo
fossero proueduti di tali apparecchi di guerra, quali ricerca-
no le

no le forze de' nimici, le ricchezze, & le loro legioni. A che
fine andiamo noi riuolgendo queste cose, poi che anchora
ogn'vno dorme, & persevera con gli altri in discordia, bra-
mando, & machinando l'vno contra dell'altro danni, & ul-
time ruine? In che modo Bessarione co' il suo compagno, vec-
chi ambidue, tormentati da malatia dubiosa, che gli ha dimi-
nuito le forze, ributteranno l'empito furioso del Turco, che
ha sete del sangue Christiano? egli è sciocca cosa, pazza, &
inutile. Venite dunque andiamo ad habitare altroue; lascia-
mo questa cura a i Principi d'Italia, percioche essi ancora ci
hanno abbandonato, & già molto tempo fanno sembante di
non vdire, mentre noi stiamo quasi alla vedetta, chiamando,
& predicando, & producendo auanti gli occhi suoi gli loro
pericoli. Abbiamo nondimeno a desiderare, che l'immor-
tale Iddio Salvatore nostro ci perdoni i falli nostri, & difenda
in tanti mali, che soprastanno alle anime nostre, & già le pre-
monono, quella fe, di cui egli è autore, & fondatore, la quale
ha promesso di mantenere fin a' gli vltimi secoli, tanto che
non sia per mancare già mai.

Non tralasciamo già di confortare, & pregare i nostri
Principi, che pongano tutto il suo sapere, la fatica, la indu-
stria, il pensiero, & tutto l'animo, & l'ingegno per la salute,
& conseruatione delle cose sacre, delle cirimonie, & di
tutto il principato Ecclesiastico. Chiamiamo il fortuna-
tissimo Re di Sicilia, porgiamoli tutti li nostri preghi, che
per difendere li confini del suo Imperio, non manchi nè di
cura, nè di spesa, percioche hauerà a fare co' il nemico uicino,
che è potentissimo. Deliberino de' fatti suoi li Toscani, i
Genouesi, i Piemontesi, i Venetiani; pensino in che modo
possano assicurarsi dalla crudeltà nemica, percioche niuna
amicitia puote interuenire giamai fra i Lupi, & le pecore.
Nessuna ragione di amoreuolezza può essere tra gli huomi-
ni empi, & i Christiani; non si queta con doni quel nemi-
co Barbaro, & spietato, nè con presentij; non si obliua il per-
fido con alcuno legamento di religione; nè la misericordia
muoue punto quel crudelissimo. Brama imperare, star so-
pra

pra gli altri, & tiranneggiare; & uouole precipitar ogni cosa in ruina col ferro, & col fuoco. Si studia di soggiogare tutto il mondo. Chi lo ritarderà dunque dal corso di tante vittorie? Scorrerà per tutto il Regno di Sicilia, & giungerà infino a Roma. Chi li gli farà incontra? forse i popoli che habitano sotto la Tramontana; & le genti remotissime? Sì, ma esse non meno non sentiranno di ciò noua alcuna, di quello che se ne curino; stimando che sia cosa fuori del suo douere, il metterli a pericolo per l'altrui salute. Forse i Francesi, gli Inglesi, i Tedeschi, che sono straniere nationi, porran mano alla spada per l'Italia? Sì, ma sono lontane dal pericolo, & non potranno darli mai ad intendere, che l'Italia, essendo nel mezzo del trouaglio, si lasci acciecare tanto dalle discordie, & dalle contrarie fattioni, che sia a vedere sepolta nel sonno, sapendo essi bene, ella essere quella prouincia, che è ornata di Trionfi quasi infiniti, & gloriosa per le spoglie riportate da tanti nemici. Sono questi forse gli Italiani, a i quali soprastà il nemico, a i quali minaccia, & mostra il ferro, la morte, la seruitù, & l'esilio? Sì, ma non vogliono, non si curano, non possono indursi a credere d'esser tanto prossimi al periglio, troppo si confidano nelle sue forze, tal che in ogni modo egli è da dubitare, che non siano costretti alla fine di nutrire l'esercito nemico, & campeggiare ne' suoi proprii confini più tosto, che in quelli de gli auuersarij, guastando, & ruinando i suoi popoli.

Hor fu Belsarione venite ritiriamoci nelle solitudini, & ne i luoghi deserti; già dallo stato in che si trouano le cose quili d'Italia, siamo a sufficienza informati di quel che è per succedere. Poco di vita ci resta homai; a me, perche io sono più vecchio, & a voi, che sete più debole. Se in alcuno affare il nostro consiglio, & la nostra voce, & il corpo nostro fosse per giouare alla Republica Christiana, io direi che anchora restassimo per faticarci d'auantaggio. Ma io hauendomi con ogni mia possa in tanti anni adoperato, & con la professione, & con questa dignità mia, non ho fatto già mai alcun profitto. Et voi benche rechiati giouameto a gli huomini

mini

mini del vostro ordine, nondimeno farete molto meglio in contemplando meco le cose celesti; doue che se i Christiani persevereranno in questa lor tepidezza, & trascuraggine, noi ci viueremo a Dio solo, & a noi stessi. Ci nutrirà per sua misericordia colui, che pasce gli Angelli del Cielo, & le bestie delle campagne. Nè dubito punto, che debba parer graue alla diuina liberalità il sostentare con le sue ricchezze due homicciuoli, quel breuissi-

mo

tempo, che resta loro a vi-

uere.



ORATIONE

BESSARIONE CARDINALE NICENO,

A GLI ILLVSTRISSIMI, ET
incliti Principi d'Italia.

Dei pericoli, che ci sopraftanno.



Olte cose haurei io à dire d'intorno al negotio, che hora còfigliamo per via di ragionamèto, affine che poi siano d'voti Illustrissimi, & Incliti Prècipi di Italia veramèto con le opre mandate ad effecutione; le quali se al presente vorrò andare proponèdo, & esaminando ad vna ad vna, dubito, che nè io potrò offeruare la debita misura della breuità infauellando, nè voi per auuentura ascoltare senza fastidio. Riseruato adunque il resto ad altro tempo, sopra vna particella solamente, che è necessarijssima, discorreremo; laquale se à sufficienza con parole da noi verrà espressa, & dichiarata in modo, che co'l pensiero possiate rintracciare, & toccare la verità; la strada si farà piana, & ageuole tanto nel rimanente, che nulla cosa ci potrà più apparere erta, & impedita. Et per certo stimiamo cio di leggiere hauer à conseguire, se con veri ammaestramenti, & prudenti ragioni potremo far conoscere, che questi pericoli, & danni acerbissimi, & grauissimi, i quali già vediamo sopraftarci, non sono proprij di questo, o di quell'altro, o del terzo,

zo; ma comuni à tutta la Republica Christiana, & principalmente all'Italia; percioche quantunque questa auersità estrema minacci prima à questi, & dapoi a quegli altri, tuttauia alla fine la ruina è per douer cadere egualmente sopra tutti, essendo la ingordigia dell'animo di questo nostro nemico tanto dissoluta (piaccia à Dio che io sia falso indouino) che all'ultimo ella è per apportare a tutti vn misero, & vergognoso fine, se per auuentura con animo grande, & con tutte le forze, non se le fa gagliarda resistenza. Per la qual cosa, se io potrò far venire tutti gli altri nella mia opinione, si che non altramente di quel che sento io, & è così in fatto, essi ancora sentano; à me parerà senza dubio hauere adoprato vna gran cosa; non già la metà del tutto, come dice colui, ma si bene condotto il negotio a perfettione. Percioche quale è colui, che sia di animo così infermo, & debole, così negligente verso di se stesso, & della salute sua così poco amore uole, il quale quando veda con gli occhi proprij le Chiese di Dio immortale, gli altari, le case priuate, & stanze domestiche, oue egli è nato, le sepulture de' suoi maggiori, le leggi, la libertà, i figliuoli, la patria trouarsi già infra i pericoli, non si risenta, & risueglia a prendere le arme contra il nemico? Et non pure tutti li beni di questo mondo che egli ha, & è per hauere, ma etianio la vita istessa ponga a rischio, amado più tosto degnamente morire, che con uituperio, & infamia viuere in feruitù: La onde bisogna sforzarsi, non già per dare ad intendere con ragionamento lungo queste cose a voi Prencipi sapientissimi; a quali di gran lunga più che a me tutto ciò è chiaro, & palese; ma affine, di proporre il pericolo dinanzi a gli occhi di coloro, che mentre presuppongono di esserne molto lontani, non possono scorgere il futuro. Ma prima che ad altro si venga, giouami rammemorare in breui parole alcuna cosa della schiatta & del principio de' Turchi, & delle sue forze, affin che chiaramente ciascuno quasi in vn' aprir d'occhi le vegga.

Veramente egli è gran marauiglia, come sia accaduto, che questa casa de' gli Otomanni, stata già vna minima parte de' Turchi

Turchi, da quanto picciolo, & basso principio, in quanto breue tempo per via di sollecitudine, diligenza, & accorgimento, sia montata in tanta altezza, che di già non solamente alle altre nationi, ma alla medesima Italia nobilissima, & potentissima prouincia, auezza ad imperare apporti stupore, & paura.

La natione Turchesca hauendo tenuto vn tēpo la Persia, la Media, il pacse di Babilonia; l'Arabia, la Soria, & alcune altre contrade dell'Asia superiore, alla fine da gli huomini del pacse che si rimisero in libertà, & da altri populi di Tramontana essendo di là cacciata, si sparse nelle parti dell'Asia inferiore, oue poi in molte, & diuerse guerre fatte cō l'Imperio de' Greci, con dubbioso auuenimento, all'ultimo rimase per si fatta maniera vittoriosa, che hebbe in suo potere il pacse di Settalia, la Caramania, la Licia, & la Paflagonia, che sono ini presso, & tutte le contrade vicine. Ma guadagnata la pace di fuori, nacque disparere, & dissensione in casa, perciocche tra loro con l'arme cominciarono a contendere della maggioranza.

Erano tra loro sette famiglie piu nobili delle altre, dall'arbitrio delle quali pendeva la somma delle fattioni, & degli affari tutti. Queste dalla lunghezza delle guerre gia faticate, & stanche, deliberarono di compartire tra loro, & diuidere quelle prouincie, delle quali habbiamo fatto mentione, a sorte piu tosto, che con le arme, di modo che la signoria sua, così diuisa in sette parti, venne a rimanere debole molto, & ristretta. Alla famiglia degli Otomanni dalla quale il Principe de' Turchi, che al nostro tempo regna, si numerà l'ottauo, toccò la Caramania, & i luoghi vicini. Tali sono le cose de' Turchi, questo è il suo cominciamento, di qui nasce il principio di spauento sì terribile. Dopo qualche tempo vno degli auoli del Turco, che signoreggia al presente, & da lui viene discendendo a tenere il scito loco in ordine, prese il gouerno del regno, & hora fa quasi 130. anni traggittò l'esercito in Europa, non fidatosi punto nelle forze, o nelle ricchezze sue, ouero nel numero de' soldati,

dati, non certo nella grandezza dell'Imperio, ma intitato da Greci per le ciuili discordie loro, oue non fu manco dannoso, & crudele a coloro contra i quali fu chiamato, che disleale, & perfuero in verso di quelli, in aiuto de quali era stato fatto venire; conciosia cosa che pian piano acquistando egli potenza, & a se medesimo non a gli amici procurando Imperio, accrebbe in modo le forze sue, che volendo poi discacciarlo, non fu possibile; anzi parue loro d'hauere conseguito assai, quando stabilita seco la pace per via di leggi eguali, impetrassero di poter viuere con esso lui. Ma il negotio successe molto diuersamente di quello, che si haueano imaginato, perciocche quella gente barbara, & pouera, quanto prima cominciò a gustare la dolcezza de' frutti, & la soauità delle ricchezze, non pose alcun termine alla cupidigia sua. Così da un picciolo, & debole principio nello spatio di 130. anni sono aumentate le possibilità sue sì fattamente, che hauendo occupato gia buona parte dell'Europa, non potranno più ritenerle il profondissimo Danubio, nè le strette del monte Emo, & gli asprissimi gioghi di Dalmatia, che passando il fiume, & superando le difficoltà de' luoghi d'indi non scorra con ruina per tutta l'Vngaria, & di là fino in Lamagna, & penetrino in Istria, & nel Friuli disertando, & guastando tutto ciò che troueranno, & mettendo à ferro, & fuoco quelle fiorite, & belle contrade. In questo luogo, sūmo, che noi principalmente debbiamo notare, che benchè habbiano adoperato i Turchi tutte queste cose nello spatio del tēpo sudetto, niente di manco hanno essi fatto ne gli vltimi quaranta anni più imprese assai, che in quelli nouanta adietro; & di vero così interuene per diritto di natura, che i cominciamenti sogliano essere più eccellenti per virtù, & valore, ma vengano ben superati poi da la copia, & grandezza de' successi, che da loro dipendono. Di questi quaranta anni parimente trouiamo di gran lunga più imprese hauer condotto à finene' prosimi 17. anni, che ne i ventitre preteriti. Assai più cose questa sfornata bestia, che sempre ha sete del sangue Christiano, ha per se sola operato, dopo la perdita di Constantinopoli, che il padre, & l'auo-
lo

Io suo non fecero in tutto il corso della vita loro, hauendo, si come già molte volte è stato da noi rammemorato, fra questo mezzo tempo conquistato dieci Reami, per dichiarare à tutti, che quanto maggior diuine la sua potenza, tanto minore impaccio poi è per sentire, à soggiogar qualunque altro vorrà assalire; perche, si come noi vediamo tutto di accadere nelle scientie, & nelle arti, & in ogni maniera di attione, che si fa profitto maggiore in ciascuno de gli vltimi anni, di quello che in tutti i primieri; onde si costuma volgarmente dire; A l'huomo è difficile l'arricchire, ma l'accrefcere le ricchezze in infinito, ageuolissimo; così auuiene anchora nelle attioni militari, che il vincere è molto malageuole, ma poi l'andare per le vittorie vagando, non è fatica veruna. Per la qual cosa ogni huomo da se stesso puote facilmente comprendere, che cosa questo scelerato nemico, del quale niente è più maluaggio, niente più crudele, sia per fare ne' prossimi futuri cinque anni, poi che di già in questi dieci sette anni, egli si ha guadagnato tanta potenza, & aggiuntola alla forza, che egli prima teneua. Grande certo, & senza comparatione è la sua potenza, non si puote satiare il suo appetito, infinita la ingordigia di dominare, & insieme con la scienza della guerra, si troua nel fiore della sua età, & hauere il corpo auezzo, & indurato nelle fatiche militari. Horsù dunque facciamo che ei sappia, possa, & voglia; può dubitare alcuno, che egli con tutto l'animo, & la mente tutta, giorno, & notte contra di noi non si spinga? o pure stiamo noi sbadigliando ad aspettarlo, che ci uenga à trouare in casa armato, accioche poi finalmente all' hora ce ne accorgiamo, quando lo vedremo dinanzi à gli occhi nostri soffrire ueneno, & morte? Non è diceuole certamente, nè alla potenza de gli Italiani si conuiene dire; Io non pensaua. La prudenza è propria del sangue Italiano, propria è la libertà, & proprio l'Imperio. Forse vorrà degenerare l'animo nobilissimo da suoi maggiori, & hauendo l'iddio voluto, che egli comandi, soffrirà di seruire a vilissima, & sporchissima gente? Niente più degno stima il Turco di poter fare, nè che al nome suo apporti gloria maggiore, che guidar l'escr-

l'escrito in Italia; & aggiungere all'Imperio suo quella provincia, la quale è vsta d'imperare.

Il padre del padre del bisauolo di colui, il quale dicemmo hauere prima trasportato l'escrito in Grecia, e da i Turchi celebrato con diuine cirimonie, quantunque egli fosse Re piccolo, & signore di poche Città, & lo magnificano con perpetua fama, & gloria eterna, chiamandolo Santo, & beato, & vantandolo, che egli sia collocato nelle sedie celesti, non per altro, che per essere stato il primiero a guerreggiare contra i Christiani, et tolto loro alcune poche terre, hauerle attribuite a l'empia setta Macometana. Hor qual segno di deuotione stimerà egli, che siano all'vltimo i Turchi per fare verso del la sua persona, se insieme con tanti altri populi Christiani, soggiogherà, cosa che solo imaginandola trema l'animo, gli Italiani ancora? Forse potremo dubitare, che egli non sia desideroso di gloria, essendo ciò per natura in ciascheduno, & spetialmente ne i prencipi? & conoscendo costui niuna strada essere piu larga, & aperta per guidarlo all'immortalità di questa. Il dubitare poi, che gli sia per tornare ad vtile o no, parmi certamente fouerchio, perche diuidendosi questa vtilità, & ragione di stato in due capi, nell'vno de' quali si considera in che maniera possa conseruarsi l'acquistato; & nell'altro come si debba accrescere; con qual modo finalmente più sicuro, & ageuole può egli mantenere quel che ha, che in aumentando il principato, & in allargando i confini dell'Imperio suo? Hanno per costume i Medici nel guarire i corpi infermi, adoprare quei rimedij, i quali hāno prouato alcuna volta giouare à quella medesima sorte di male. Questo istesso fa l'Imperatore de' Turchi, perche essendosi già persuaso, che ciò sia vn certo quasi appropriato, & salutifero medicamento per cōseruare le cose, le quali egli ha guadagnato, l'vsa di continuo, sta saldo in quello, & spesso volte lo mette in esecuzione: non stimando sicuro partito il mutar questo, per esperimentarne vn'altro. Brama egli, come è il douere, & con ogni forza procura di conseruare l'Imperio, ne à ciò con seguire troua più sicura strada, che aumentare la sua potenza con l'altrui ruin, che

che quando egli non potesse adempire, non ci soprasterebbe certo alcuna cagion di timore, nè dubbio veruno delle cose nostre; ma, o me misero, non posso, nè anche, s'io volessi, in questo caso dir menzogna, per ciò che niente fu giamai più ageuole ad alcuno. Per questi effetti possiede infinito numero di denari, & mantiene vna moltitudine inaudita di soldati, per ciò che seguita l'esercito suo più di dugento mila huomini. Ha poi vn'armata in mare, della quale hauete vduto nouelle, non senza stupore, nella prefura di Calcide, Città di Negroponte, sì grande, che à pena l'Italia tutta porrebbe tanti legni armati insieme. Auanti questo giorno era solamente poderoso con l'esercito di terra, essendo rimasto l'imperio del mare a nostri. Ma hora, o consideratione parimente acerba per sì grande perdita, il mare anchora è tolto a' Christiani, & aggiunto al suo Imperio. Già è permesso à lui l'andare scorrendo sicuramente doue li piace; ogni porto, ogni ridotto di mare ha libero. Il Golfo de l'Arta, quel nobilissimo porto, & la Città d'Apollonia, luoghi pur vicini all'Italia, ne quali già smontauano i Romani, che faceano il passaggio in Grecia; al presente seruiranno à lui con nauigatione cortissima d'un strettissimo mare, se vorrà con l'istesso viaggio varcare in Italia. Oltre à ciò il camino per terra fino in Friuli è aperto, & espedito, di maniera che può cingere l'Italia per mare, & per terra.

Hor qual accidente è quello, che lo debba non solamente non confortare, ma spingere ancora à metter in opera quel che già lungo tempo si è proposto nell'animo, ouero da ciò distornarlo impaurendolo? Hauete vduto molti, quali hanno inteso, che egli brama l'Italia, spera l'Italia, & spesse volte grida Italia, & Roma; però se egli la desidera, & spera di poter ottenere, veramente niuna cosa è che da questo proposito lo possa distogliere, massimamente, mentre si confida, che gli Italiani non siano per congiungerli d'un volere in suo danno giamai, nè manco pigliare le armi contra di lui. Per queste contese egli conferma le sue speranze, & di leggieri si promette tutto ciò che desidera.

Rappresen-

Rappresenterò vna fauoletta, benchè ella sia nota al uolgo, molto accomodata al presente negotio, la quale, si dice, hauere vfato, all'hor che vn certo de' suoi studiassi d'allontanarlo da pensieri della guerra contra Christiani, mostrandoli, come egli era da temere, che i Christiani stimolati dalla guerra, finalmete non si vnissero, & di commune consentimento, & forza guerreggiassero contra di lui. Ma il Tiranno ghignando disse, egli è mestieri ricordarsi di quella fauola. Intendendo à caso vna volta i Lupi, che gran moltitudine di Cani li veniuà adosso, entrò fra loro gran timore; auene che vno d'essi, il quale era più attempato di tutti, prese il camino verso d'un colle iui presso, & montouì in cima per riconoscere i nemici, & quando egli vide, che veramente erano assai, ma di colori differenti, tutto ridente, & allegro ritornò a' suoi dicendo, state di buon animo, per ciò che tanta è la varietà de gli auersari nostri ne' colori, ne' costumi, & nelle professioni, che non potranno mai tutti accordarsi, nè insieme congiurare contra alcuno: che se verranno ad vn ad vno noi li potremo senza difficoltà diuorare.

Questa è la speranza del Tiranno: tale è il suo pensiero; questo il suo consiglio. Se non si troua della sua speranza ingannato; come si trouerà, se voi vorrete, mai quell'animo fiero non si potrà far mansucto, per ciò che egli trattiene la militia sua in arme con ordinatione infallibile, che ella sia d'ogni tempo pagata, stia pur queta alle stanze, ouero esca tuor alla guerra, sempre de' terreni, assegnatili dal Signore, le corre il soldo militare, senza spesa del Principe, & per questo ogni anno è sforzata d'andare a trouar il suo Imperatore per farli il sacramento militare, & offerirli l'opera, & la fatica sua.

Oltre à ciò egli ha mediante l'vso, & l'esperienza lunga delle cose espressamente conosciuto, & imparato, che nò per altra cagione egli si è procacciato tanta gloria, & si grãde Imperio, che per hauere con trauagli perpetui esercitato i suoi nelle guerre, & sconfitto i nemici; dal quale costume non si partirà giamai, caso che egli non tralasci pazzamente quel-

B lo

lo che li torna in vile, & gloria; & quel che egli sà esserli necessario. In che modo, o buon Gesù, possiamo noi sperare, o pur sospettare, che esso non sia per tendere insidie, & procurar occisioni, scruitù, per distruggere la fede nostra? Odirà alcuno. Non sà egli che naturalmente suole così auenire, che niente dura nel medesimo sito, ma il tutto è aggirato da nuouo, vario, & perpetuo mouimento? Però se egli possiede Imperio grande, viene ad essere sottoposto ancora alla alteratione per legge di fortuna, onde bisogna che si muti: adunque non si diminuirà egli, se non cresce?

Non ti dare ad intendere che il Turco non sia bramoso di allargare il suo Imperio, & non vi attenda; ma ben assicurati almeno che egli lo voglia mantenere; ma non lo potrà giamai mantenere, se non lo auanza, & moltiplica, perche è per tornare à dietro quel che non camina innanzi, è per cadere quel che non sorge, & è per ruinare quello che non diuenta maggiore. In cotale opinione essendo confermato, va rinforzando l'esercito suo, che ha numerosissimo, di giorno in giorno, & assalta i beni altrui, al fine di non perdere li suoi. Pensate voi forse, che egli habbia fatto sì grandi spese, & posto i soldati suoi in tanti pericoli, & in stagioni affatto contrarie accintosi ad imprese importantissime per signoreggiare lo stato picciolo de' Bulgari, & de' gli asprissimi monti de' Seruiani, ouero per la povertà de' Dalmati? Per le ricchezze di Italia, dico io, per la vbertà delle campagne, per la dolcezza de' frutti, & per questa luce istessa, nella quale desidera viuere; dandosi ad intendere di non potere giamai far impresa maggiore, & disegnando piatere qui la sua Rocca, qui le sue guarnigioni, & glorie collocare, affine di fogggiogiar poi il resto del mondo, & in maniera disegna, che per rispetto alla discordia de' gli inimici suoi, spera d'hauer ciò nõ difficilmente à conseguire. Egli ha nell'animo conceputo già quelle cose istesse, che Pirro si imaginaua, perche colui rotto l'esercito de' Romani, si prometteua fuor di dubbio tutto l'Imperio del mondo, & sforzandosi Cinèa Thessalo sommo Oratore, & huomo sapientissimo, per disuoiarlo dal proposito

proposito di assalire l'Italia, hebbe tale risposta. I Romani, disse, sono riputati eccellenti in guerra. Se gli Dij, fogggiunse Cinèa, ci daranno gratia di superarli, o Pirro, che faremo noi, che haremo d'auantaggio? Che non si troueranno, rispose il Re, più mura, nè Greche, nè Latine, vinti li Romani, che possono sostener l'empito nostro, occuperemo subito l'Italia tutta, la eccellenza, & virtù della quale tu bẽ conosci. Poi che tu haurai signoreggiata l'Italia, disse Cinèa, Che faremo poscia noi o Re? La Sicilia, rispose, che giace iui presso, la quale è vn' Isola felice, & habitata da moltitudine grandissima d'huomini ci si renderà, potendosi ageuolmente prendere, per essere ella distrutta in fazioni, & commossa da grandi tumulti di guerre ciuili. All'hora Cinèa, Forse la Sicilia ti apporterà o Re, il fine delle guerre. Faccianlo i Dei, disse, o Cinèa; perche ci sarà ageuole l'assaltare l'Africa, & le contrade vicine, & superar la Città di Cartagine, oue nauigò Agatode con non picciola armata, & poco vi mancò, che non la pigliasse, poi che noi haueremo vinte queste gẽti, non farà più nemico veruno che ardisca offenderne, ma tutti verranno sotto il Dominio nostro. Così è, disse Cinèa, essendo chiara cosa, che tu sei per hauere in tua podestà la Macedonia, & la Grecia tutta, ma dapoichè hauerai conquistato ogni cosa, che faremo noi alla fine? A che egli ridendo, disse, staremo quieti, godendo l'ocio ne' conuitti, ne' piaceri, & ne ragionamenti di lettere. All'hor Cinèa fogggiuse. Ma che cosa ci vieta il godere al presente anchora i piaceri, & seruirli di cotesto ocio nelle lettere? A che fine cerchiamo noi con tanti stenti, trauagli, & pericoli quelle cose, le quali possiamo hauere quando vogliamo. Con queste parole Cinèa venne ad offender più tosto il Re, che à rimuouerlo dalla speranza, & dal configlio, il quale prima l'hauea proposto. Queste cose vi ho raccontato, accioche vediate nõ essere mancato di quelli, i quali sono stati accesi della istessa cupidigia, della quale il Turco è infiammato. Ma Pirro non potè essere sbigottito dalla autorità, & dalle parole di Cinèa, del quale, presso di lui, non hauea persona più cara, non dalla poca quantità de' Soldati, nè dalla fama del nome Ro-

mano, che non volesse tentare la priuilegiatissima, & desideratissima Italia. Et al Turco non basterà l'animo? il quale si per valore de' soldati, come d'ampiezza de' confini à Pirro è di gran lunga superiore, il quale ben sà, che l'Italia, & di fattioni, & di forze è diuisa, il quale suole schernire, & farsi lesse dell'impresè di Pirro. Pareggia la sua virtù ad Alessandro, conciosiacosa che ne i negocij, p' gara di gloria, si ha proposto di contrariare Alessandro, quell'istesso Alessandro, il quale hauendo vduto disputare Anasagora, che vi fosse più di vn Mondo, dicessi che fosse più, & pianse, per non hauere almanco tutto vno di quelli anchora potuto egli in sua potestà ridurre; legge le sue impreses, & stà tutto in lui, nè si tiene inferiore ad esso, hauendo per costume di vantarsi molte volte, & spessissimo vsar di queste parole, che egli è superiore ad Alessandro, più di dieci volte tanto, percioche con tré mila huomini solamente, & settanta talenti condusse l'esercito suo per lo cerchio della terra. Ma egli molto più di lui apparecchiato si sente, & abondante, & ricco di tutte le cose. Sogliono queste considerationi, & questi stimuli di gara, fogliono dico, le più volte partotire grandi effetti, & artiuare la doue aspirano, massimamente essendoui la potenza, che al sicuro non manca al Turco, il quale si reputa possedere forze maggiori di colui, che egli si ha tolto ad imitare. Così Theseo spinto dall'esempio di Hercole, & Temistocle da quello di Miltiade ad oprarono fatti marauigliosi. Veramente l'imitare Alessandro hà non so che di fatale, conciosia che Giulio Cesare, con questa intétione, dopò l'hauer menato ad effetto impreses chiarissime, riuoltò anche l'armi contra il sangue ciuile della patria. Onde se il Turco si regge con l'esempio di colui, che soggiogò l'Africa, l'Asia, & quasi tutto il mondo, se ci seguita i suoi vestigi, se in allargando i termini dell'Imperio, confida non solo d'agguagliarlo, ma in tanto più auanzarlo, in quanto possiede maggior esercito di trenta mila huomini, & più quantità di denari, che settanta talenti, doue stimiamo noi, che egli alla fine dirizzi la sua mira, & intenda impiegare tante forze? Hor che dimanda quel desiderio di far pace col Serenissimo, & pijsimo

pijsimo Re di Sicilia? che significa l'hauer gli mandato Ambasciadore? essendo cosa manifesta che chi ha in odio il nome Christiano, & l'offende con ogni maniera di crudeltà, & lo disprezza, non ricerca concordia per timore, che egli habbia de' Christiani, nè per aggradire in nulla al Re Christiano, ma affine che poi ch'egli hauerà oppresso ad vn ad vno quelli, quali sà di non poter ruinare tutti in vna volta, all'ultimo adempia la sua rabia.

Ma certo quel falso, & tristo viene da la sua speranza, & opinione forte ingannato, conciosiacosa che l'Inclito Re, à questi giorni passati habbia licenziato quell'Ambasciadore con risposta magnanima veramente, & degna di Re Christianissimo, hauendo egli dispregiato non solamente la lega, come à tutti i buoni dannosa, ma chiaramente fatto anche apparere, che habbia minacciata la guerra all'inimico, per amore della Christiana Religione. Et accioche non sia oscuro in conto veruno qualche gli va per la fantasia, considera te vn poco, che vuol dire quella humanità, & gentilezza, la quale questo horribile Barbaro, nato alla crudeltà, vsa ne' paesi suoi verso de' nostri Mercatanti? Altro nel vero copre sotto se, di quel che mostra in apparenza, & è prodigio, che vn bestiale monstro, contra i nostri principalmente, diuenga quiui mansueto, & da vn crudelissimo nemico, & spietatissimo sia la pietà, & l'amicitia finta, & mentita. Non dura molto ciò che si fa per forza; s'accommoda alle occasioni, fin che peruiene al disiato fine. Con tutto ciò anchora non ci accorgiamo di quel che vada facendo, studiandosi egli massimamente di fare in modo, che non vuole, che ne possiamo stare dubbiosi. Non chiuderà già sì grande esercito ne gli alberghi, non patirà, che gli animi de' soldati suoi diuentino molli, & vili, hauendo egli necessità di tenergli in arme; percioche non pochi popoli dell'Asia gli sono auuersi, & stanno apparecchiati per mandarlo in ruina, & conosce espresso, che sono per assalirlo, se deporrà le arme, ouero lascierà venire in dispregio, & scherno la reputatione del suo esercito. Hor doue pensa egli inuiarlo all'ultimo, per adornarlo di pregiatissimi

me lodi, & farlo spauentofo à populi d'Afia? doue conofce egli effere maggiore abondanza di vittuaglie per nutrire, & fecondare i fuoi difegni? doue puote egli tentare cofe più marauigliofe? nò li caderàno già le fcimitarre, nè gli vfciran di mano l'armi, percioche egli procura di mantenere i Collegati in officio & fede, & quelli iftefi ancora co' quali tutto di viuue, & regna. E fama che fia odiato mortaliffimamente da ciafcuno de' fuoi, gli vogliono male gli allegati, & non l'amano i famigliari, di modo che ageuolmente fi folleuerbbono alla ruina, & morte fua. Ciò hauendo egli per chiaro, & manifefto ha deliberato di imprendere guerre con gli ftanieri, trattarle, & compirle, affine di non hauer à prouare la difcordia ciuile, & domeftica, feruendofi del configlio di Scipione, il quale ftimaua che tornaffe meglio combattere fuori, che effere vinto i cafa. Forse anche ftarai dubbiofo, che egli fia per condurre fuori l'efercito, no'l fenti, no'l vedi efpreffo? Non ifcorgiamo noi a fufficienza la fporchiffima fua natura, la bruttiffima vita, & gli infami fuoi cofumi? che facella, o bontà di Dio, che fecleratezza, che fuperbia. Non è cofa alcuna, la quale egli non traccanni, & ingoi, niente che non voti, & confumi co'l penfiero, & non crediamo, che egli procacci il noftro male eftremo, non hauendo in capo mai altro; & veggendo noi manifefamente, che egli ha prefo rifoluto partito di impiegare i fuoi compagni, & i fedeliffimi Collegati della fua fetta, & la forza, i tormenti, & le croci, & ogni opera, & fatica con fperanza di diuenir fignore delle noftre foftanze, & di fuellere, & diradicare la nofta antichiffima religione.

Ne fia di gratia alcuno, il quale mi opponga, quello, che alcuni poco pratici delle cofe del mondo, o intendenti delle memorie antiche fogliono andar cianciando, che le nationi ftanieri non hanno tenuto l'Italia giamai, benchè molte volte tentata malauenturosamente. Et di vero mentre io con la memoria vado ricercando le cofe antiche, mentre l'ordine delle impreffe fin à tempi noftri fucceffe vò deducendo, ritrouo fenza dubbio le genti foreftiere prima efiere fcorfecò
le

le arme in Italia, apportandoui vltimi danni, che elle ne habbiano riceuuto dall'Italia. Percioche (lafciando i Galli da canto, i quali condufferò l'efercito in Italia in quel tempo che fi combattè a Chiufi città di Tofcana, come fcriue il noftro Plutarco, o pure dugèto anni innanzi, fi come piace a Liuius Romano) venne in Italia vna poca moltitudine di Gotthi, vfcèdo di Vngheria, & di Thracia, & poi che di quà, & di là habbero ammassato vn efercito fatto a cafo, & dato il guafto alle campagne di Italia, & arfe le città, pigliarono quefte ifteffe mura, empiendo ogni cofa di incendio, di guaftamento, & di vccifioni. Coloro con poca gente, baldanzofi per vna certa folle prefontione, fono ftati bafteuoli à confequire quel che il Turco con efercito numeroffimo, & con certa, & oftinata deliberatione, non ardirà imprendere, & tentare? Quelli paffarono per vie impeditiffime, fe ven'è al módo: & il Turco hauèdo il paffaggio per mare tanto breue, & efpedito, dubiterà trasportare le fue legioni? Coloro fi fpinfero in Italia, la quale haueua nome d'effere vn'altra mondo, & coftui hauendo già prouato le forze di Italia sì fattamente, che le di fpregia, non li bafterà l'animo? Che fe ci piace riandare per le cofe antiche, rammemorerò io la venuta lagrimofa di Pirro? Che dirò di Aleffandro Moloffo? Che di Archidamo figliuolo d'Agefilao? A che produrrò io nel mezo li tanti corpi eftinti de' Romani ne' fatti d'arme d'Annibale? troppo veri, & troppo antichi nomi propongo. Perche rinfrefcherò io con quefto ragionamento tante ruine apportate all'Italia da Atila, Totila, & da i Saracini? Ma forse, credo io, Pirro fu poffente di fare, quel che non potrà il Turco? Pirro hebbe ardire di approffimarfi quafi alle mura della Città di Roma con l'efercito vincitore, quantunque i Romani foftero proueduti di tanti eferciti, & di tanti valenti Capitani, i quali poi furono dalla feconda guerra Cartaginefecò fumati: & il Turco, il quale ha foggogato l'Epiro, la Macedonia, & la Grecia tutta, & tanti Imperij, temerà l'Italia, lacerata da tante fattioni, & partita in contrarie sette? non l'alfterà? non? ohime mifero, io non fo già come io fono tra

sportato dal corso del parlare in cosa, che il dolore non mi lascia mandar fuori. Ma affine che egli non paia io solamente stare nelle cose antiche, doue gli esserciti sapeuano far cammino schierati con sì eccellente ordine, che d'ogni lato erano pronti al combattere; & li soldati obligati per sacramento fioriuano, & tanta virtù de' gli Imperatori, tanta sofferenza delle legioni, & tanta maestria militare si vedeva, ritorno à fauellare delle cose più fresche. Che ci pare della moltitudine rozza de' gli Vnni, & Vandali? Rettano scolpiti, & impressi ancora nelle mura di Roma i segni eterni de' loro oltraggi. Che se ti muouono gli esempi delle miserie interuenute, dappoi che Roma è in potere de' Christiani, mira ne' tempi di Papa Leone, Atila, di cui poco dianzi ho fatto mentione, il quale, soggiogato il Piemonte, la Lombardia di qua & di là dal Pò, & gran parte della Romagna, mosse l'esercito à spiantare la Città di Roma, il furore Barbaro & villano del quale fu ritardato dal venerabile aspetto, & saggio parlare del Pontefice. Per la qual cosa, se dopo Annibale, & quelle antiche vittorie; se dappoi che il nome di Christo è publicato, la schiuma, & sentina de' gli huomini stranieri è scorsa à prendere il gouerno dell'Italia: per qual cagione non temiamo noi finalmente tanto infortunio di rea tempesta? la quale è per apportarci al sicuro tante onde di miseria, & di infelicità, se ella rompe fuori, che non batterà, & offenderà alcuno solo, in sì fatta maniera, che non tocchi, & arrechi detrimento à gli altri ancora, ma il male soprabonderà sù le teste d'ogn'vno: percioche, si come vediamo nelle fortune di mare, le acque furiose, all'hor che sono rotte, & spezzate nell' scogli, ne' quali terribilmente percuotono, essere poi ributtate indietro da loro con sì grande scossa, che non manco sommergono, & premono quella naue, la quale haueano dinanzi presa & fraccassata, di quello che fecero quando era intiera. Vn tale inondare de' Barbari, timo io, che noi dobbiamo temere, percioche cotesto nimico non vuole contedere di vna, o due Città: ma egli ha determinato di voler finire con le armi la somma di tutte le cose. Chi brama dominare non può

non può comportar il superiore, nè patisce il pari, nè ama il nome del Principe.

Et per non lasciare di ricordar anche questo: Graue cosa è lo sperare da alcuno cosa veruna, misera l'hauere la salute sua che dipenda dall'appetito altrui, & bruttissima, & lagrimosa conditione è quella di colui, che attēde perdono dall'inimico vniuersale di tutti. Qual pace puoi tu hauere da colui, la crudeltà del quale si stēde anche oltra la morte; il quale non si può satiare con maniera alcuna di supplicio, & tormento: da cui tu riceuesti la morte in vece di beneficio, quādo non fossero i martiri, & gli estremi dolori, che fa patire à nostri nella morte. O crudeltà non vista, non vñta, fiera, barbara; può essere pace con costui? se noi vogliamo godere la pace, è mestieri guerreggiare con esso lui; se lasceremo di far guerra, non mai goderemo la pace. Per la qual cosa, essendo l'inimico nostro da sì basso principio ascēso al colmo di tanta altezza, sapendo egli, volendo, & potendo assaltare l'Italia, la qual cosa haue te già vñto esse

tere molte volte stata anche fatta da altri, & appartenendo à tutti il pericolo, ributtate, & discacciate l'empito dell'auuersario, affine, che ci conferuiate interamente nello stato nostro, & la libertà all'Italia, & la salute a tutti mantengiate.



ORATIONE

BESSARIONE CARDINALE NICENO.

A GLI ILLVSTRISSIMI, ET

Incliti Principi d'Italia.

Che bisogna quietare le discordie, & prendere
la guerra contra il Turco.



NELL'ALTRA oratione è stato
à sufficienza, si come io stimo,
disputato de' pericoli, che so-
prastanno à tutta l'Italia, i qua-
li essendo graui, & manifesti,
altro non veggio che ci riman-
ga à fare, se non à più potere cac-
ciargli lunge da noi con vnio-
ne, & consiglio commune: &
mentre ancor ne habbiamo l'a-
gio, & ci trouiamo in buò essere, ritorcere l'infortunio sopra
le teste de' nemici. Ma non si potèdo ciò dirittamente fare, se
prima non si quietano i dispareri, le inimicitie, & gli odij tut-
ti, & finalmente, se leuando via ogni sospetione, con libero
& vnito volere, & consentimento non assaltiamo il nemi-
co: però egli è mestieri la prima cosa impiegare ogni opra,
affine,

affine, che stabilita vna Lega ferma da tutta l'Italia, veniamo
à restare tutti di vn parere, & vogliamo, & desideriamo l'i-
stesso. Et in verità se io vorrò dispensar molte parole, come
sopra tutto parmi, che il presente proposito ricerchi, in nu-
merare quanti commodi, quali profitti, & in somma che fe-
licità appòrti alle prouincie, & alle Città, la concordia, &
congiura de gli animi verso d'vna istessa cosa: lo sò di essere
da alcuni ascoltato in maniera, che non s'imeranno già, che
io proponga cose nuoue, ma si bene affatto conosciute, &
appreso d'ogn' vno paesi; non essendo alcuno, che non ten-
ga per certo la concordia hauere vna marauigliosa forza in
disporre & conseruare ciascuna cosa.

A costoro potrei io rispondere non punto fuori di pro-
posito. Perche adunque aspettate voi, che io vi habbia à cò-
fortare? & non prendete quel partito da per voi, il quale sa-
pete essere così vtile, & necessario, senza il quale nulla cosa
giusta, honesta, & santa puote auuenir già mai. Per la con-
cordia crescono le cose piccole, & per la discordia ruinauo
le grandissime. Tutto quello, che è d'ottimo in Cielo, & in
terra fra gli huomini, dipende & nasce dalla concordia; la
quale è sommamente necessaria per reggere, & mantenere le
Città, & le raunanze non solo, ma le domestiche case, & fa-
miglie de gli huomini priuati ancora. Percioche qual cosa
è più brutta dell'huomo, che non si accorda con se stesso; &
si lascia aggirare, & solleuare da configli diuersi, & opposti,
& da contrarie attioni? Chi non lo dispregia, chi non lo be-
sta? lo reputiamo persona leggiera, instabile, & di nessun con-
to. Tutto ciò che prende à fare, & fa, è pieno di dāno & ver-
gogna; poi che, mentre egli discorda da se stesso, nulla cosa
puote menar ad effetto, che secondi, & fauorisca i commodi,
& gli honori suoi. Nel gouerno di casa parimente, come può
fare il douer suo l'vno verso l'altro, se la moglie, i figliuoli,
& i serui si perseguitano, odiandosi scambievolmente? se il
padre di famiglia ha la casa in disparere & querela, non si fa-
tica punto in accrescere la roba sua: si cōsuma nelle lagrime,
mentre egli ageuolmente preuede, che la sua famiglia tutta è
per

per andare sotto sopra, mediante la difensione; viuendo miseramente in casa, & dando fuori materia di ridere alla gente. Onde Vlissee, come scriue il sapientissimo Poeta, non seppe desiderare cosa più felice à Nausicaa figliuola del Re Alcino, dalla quale era stato sommamente carezzato, & souenuto, che vn marito, & i figliuoli auuenenti, & amoreuoli insieme, di che afferma egli non poterci accadere cosa più soaue, nè à gli inimici più molesta, & per conseguenza a gli amici più gioconda. Hor qual cosa è più misera, & dalla humana conuersatione più lontana, che quando le Città, ouero le prouincie sono consumate dalle domestiche ribellioni, & dalle guerre ciuili? percioche la discordia ti fa diuētare nemici, & auuersi coloro, i quali la natura ti ha generato fratelli, cugini, & parenti, doue il vincere è lagrimoso, & il perdere di danno, & vergogna. La guerra ciuile in tanto è più graue della straniera, in quanto che questa apporta qualche volta utile, & si imprende spesso, affine di viuere in pace; ma la ciuile non giouò à nessuno giamai. Molte volte consigliamo d'intorno alla guerra forestiera, se egli è da farla ò no; ma la ciuile non cade mai in deliberatione; percioche si come nõ si mettono in consiglio le cose, che debbono auuenire di necessitá, ma le dubbie solamente, così nè ancora quelle, che sono chiare, & manifeste d'ambidue le parti, tra le quali è la nemistà de' cittadini in parti diuisi, la quale chi desidera mostra di nõ hauer caro le priuate cose, nè il publico diritto della libertà. Ogn'vno tiene per certo, che la tirannide sia odiata da tutti i buoni, & sopra tutto che appor- ti ruina alle Città; nientedimeno i tiranni alcuna volta le hanno ampliate di ricchezze, & di potenza, & accresciute di grande Imperio, laqual cosa facilmente si è conosciuta nell' auersario nostro, il quale benchè sia il più crudele tiranno del mondo, tuttauia ha fatto molte prouincie di quelle, che egli ha aggiunto al suo Imperio, più grandi & possenti. Ma per via delle discordie cittadinesche, chi mi dimostrerà in alcun tempo giamai, quali mura siano state d'auantaggio fortificate, anzi pure quali non ruinate da fondamenti? Hor

se

se la tirannide deue essere fuggita dall'huomo libero, & dal fortissimo cittadino; come si ha da pensare alla discordia? & in che maniera simerà alcuno, che si debba schifare la tirannide, co'l rischio anche della propria vita, se andrà poi volontariamente procurando la guerra ciuile, che è più acerba, & lagrimeuole? Habbiamo per costume, si nelle priuate orationi, come nelle publiche preghiere, di chiedere à nostro Signore Iddio la pace, & la concordia; & nondimeno faremo tanto ciechi, che cercheremo accuratamēte quel che sappiamo douerci recare estremo danno, & andremo ritrouando quel male, per fuggire ilquale porgiamo preghi à Dio, che ci aiuti? Che cosa all'ultimo è questa, se non trauagliarsi per l'utile, & comodo degli auuersari nostri? & far si che conseguano il frutto delle sue empie orationi, da loro sommamente bramato? conciosia che le primiere loro supplicationi, le quali sono ben note à molti, ma non già forse à noi, mirino a pregare, che tra loro regni la pace, il consentimento de' gli animi, & la quiete; ma per l'opposito fra Christiani viuano l'odio, le parti, & le guerre ciuili. Horsù vogliamo noi satiare la loro brama? Sì, ma questo è vn secondare il prò, & l'utile dell'auersario, & co'l nostro danno procacciare il comodo suo. Gli ammaestramenti, s'io non sono ingannato, come ho molte volte veduto, & letto, i quali ci sono stati lasciati scritti d'intorno al gouernare le Città, & al condurre a buon fine le guerre altramente ordinano, & insegnano, cioè, che se volete ritenere, & conseruare lo stato della Republica, se in guerra desiderate conseguire la vittoria; egli è mestieri spiare bene i disegni de' nemici, & poi fare ogni opra per impedirgli, & andargli incontra. Forse debbiamo noi comportare, che colui, il quale ci minaccia pianto, terrore, tormēto, & occasione si rallegri per colpa nostra, & ne vadi altero? Qui bisogna risvegliare quel Nestore d'Homero, il quale desiderando pacificare Agamēnone con Achille usò di queste sagge parole;

Oline

*Ohime che grande & angoscioso pianto;
 Di Grecia affale l'honorata terra;
 Et quanto viè più lieta, & maggior gioia
 Sentirà Priamo, & di Priamo i figli,
 Et gli altri tutti suoi Troiani insieme,
 Quanto haueran di gaudio ne i lor petti;
 Se voi che nella guerra il pregio e'l vanto
 Tra Greci haueate, di consiglio, & arte,
 Vdiranno che fate aspre contese.
 Ma state cheti al mio fedel sermone.*

Qui non starò io, come Nestore, à dirui, perche io sono più vecchio di voi hò veduto anche più cose; Ma percioche io ho tolerato piu cose, ho sofferto più miserie dal nemico; il quale mi ha tolto per forza gli amici, il padre, & la madre, & la patria, che sono in vita all'huomo di infinita contentezza; stratiandoli, & crucciandoli con terribili angoscie, le quali cose, benchè voi per essere prudenti, & saggi possiate comprendere, & vedere con la fantasia, niente dimanco il senso, il quale ha sopportato in effetto, & quel che gli altri hanno solamente vditto per fama, ne tiene di gran lunga maggior conto. Non si ritengono tanto fidi nell'animo quei mali, che vdiamo, con le orecchie, ò co' proprij occhi discerniamo, quanto restano impresi quelli, che ci apportano le ferite della propria persona, ò de' suoi, & le uccisioni, & i martiri i quali esercitano i crudelissimi nemici contra di noi. Credete à chi n'ha hauuto esperienza, Credete à chi ha patito. Niente altro hà ruinato la misera Grecia, che la discordia; niète altro ha disertato quella parte del mondo, se nò le guerre ciuili, & non solamente ne i tempi nostri, ma ne' gli antichi ancora. Percioche Filippo figliuolo di Aminta, padre di Alessandro il grande, per cagion de' gli odij, che si portauano scambieuolmente gli Atheniesi, i Lacedemoni, & i Thebanij, & altri, ridusse al niente la Grecia. In tutto il tempo che essi guereggiarono con forze vnite, & di commune consiglio, posero in fuga il nemico, lo spogliarono de' gli alloggiamenti, &

ti, & lo vinsero. Ma quanto prima cominciarono à non fidarsi l'vn dell'altro, & ad assaltare il vicino, l'inimico chiamato da vna delle due fazioni, non meno era di estremo danno à coloro che lo chiamauano in suo aiuto, che di ruina à quegli altri, còtra i quali si era mosso. Nella guerra della Morea, all'hor che gli Atheniesi tutti di concordia stauano congiunti d'un solo volere, non sentirono giamai ne per terra, oue i Lacedemoni erano potentissimi, ne per mare disagio veruno dal nemico, anzi fecero sì grandi uccisioni de' gli auersari, che per auanti non se ne intese mai di tali, conciosia che quattro cento soldati de' Lacedemoni, i quali haueuano per costume della patria, ed era loro per legge imposto, che essendo alle mani co' nemici douessero ò vincere, ò morire combattendo, per non andare viui nelle mani loro, furono presi, & condotti per Trionfo in Atene. Ma quando diedero principio a trouare il nemico in casa, & còsumarsi cò le guerreciui; la sua armata che era grandissima, & valentissima andò in potestà de' i Lacedemoni, perdendo la possessione, & guardia de' suoi porti, & furono spianate da i fondamenti le mura della Città loro. Hor quando Xerse potentissimo Re de' Persi venne adosso la Grecia con vno milione, & settecento migliaia d'huomini, & con vna armata per mare di mille ducento Naui, che cosa la saluò, la fece vincitrice, & la commendò con laude, & fama immortale, se non la concordia, la pace, & l'istesso animo contra il nemico? Che se non hauesse discacciato l'auersario con forza & con esercito comune, qual cosa haurebbe potuto vietare, che tutti affatto nò fossero stati distrutti da quella guerra. Vedete il medesimo pericolo soursare à voi ancora, & la medesima ruina, con l'istesso modo haueate a tener da lunge l'impeto del nemico, non potendo voi con nessun altro. All'istessa malatia, l'istesso medicamento acconciamente si conuiene, il quale è nel vero forte a sufficienza. Imperoche se i Greci con tutto che fossero di possanza a Xerse di gran lunga inferiori, niente dimeno con la scorta della concordia lo superarono. Che cosa potrete voi finalmete col fauore della gratia diuina adoprare

prare di concordia, & con tutte le forze vnite? i quali non hauete manco numero di huomini de gli auersari, ma ben di valore sete molto migliori di loro? O se lucerà quel giorno per megliamai, nel quale annullati, & sepolti gli odij tutti, di pari consentimento asaltiamo il nemico, non mi resta più dubbio alcuno della vittoria. Già habbiamo vinto. Piacciaui di gratia, Principi ottimi, di abbracciare vn poco ne gli animi vostri ciò che io sono per dire. Si come l'essere partegiani, & la discordia de' marinai apporta vltima ruina ad vna Naue: così ancora interuiene ad vna Città, & si come anche è graue & dannosa nella Città, così nella prouincia viene ad essere molto più pestilentiala, che quanto più sono gli huomini, tanto maggiormente questa infermità, che s'appiglia vā prendendo forza, & tanto più difficilmente se ne guarisce. Et si come l'esercito si mantiene mediante l'ordine, & la obediencia de' soldati; le quali cose mancando, il tutto vā in vltima perdizione. Così in vna prouincia è necessario, che sia la beniuolenza, & vno scambieuole consentimento tra coloro principalmente, i quali sono i più stimati & possenti; altramente si consumano dalle sue forze medesime prima, che dalle straniere. La discordia tende insidie, diminuisce la potenza, & distrugge con vna certa lēta, & nascosa infermità gli Imperij; & però ben disse colui, ella essere vn veleno, il quale si dà a gli Imperij, accioche non durino sempre. Veramente ella è a simiglianza della tifezza, la quale serpendo, senza quasi auersene, spedisce, nè prima cessa, che habbia atterrato il corpo, & ucciso. Non è da faticarsi, affine di perseguire con perpetua guerra i stretti amici, & quegli huomini che sono alleuati con noi sotto il medesimo Cielo, per cioche coloro i quali saggiamente hanno cura della sua propria salute, si sforzano ben di vincere il nemico, ma però a qualche tempo perdonano a suoi, & amano meglio alcuna volta essere superati, che superare; però che tutte le vittorie non sono già utili, nè vengono da Dio. Bisogna fuggire le vittorie sanguinose, come quella di Cadmo: & come dice quel Tragico. Tu dominerai gente, che ti farà

amica,

amica, se tu non vincerai tanto, quanto si stende la tua voglia: tu signoreggerai, dico più tosto gli amici, che essere vinto da gli amici. Et Demostene dice, che all' hora la vittoria è Illustre, quando i figlinoli cedono volentieri a padri, & i Cittadini a i Cittadini. Forse giudicate voi essere grandemente dannoso, che ne gli assedij delle Città i Soldati della guarnigione siano in discordia: & poi tra i Cittadini, o vero nelle prouincie vi fate credere, che la discordia possa recare utilità, mentre che si precipita in diuerse fattioni, mentre si contende con varie opinioni, & mentre ciascuno apprezza più il suo parere, che la propria salute. Mostra Hesiodo trouarsi due spetie di contesa; l'vna è buonissima, quando alcuno incitato dall'esempio d'vn'altro fa bene imitandolo: la seconda è semenza di inimicitie, di discordia, & di guerre, la quale chiama infelice, & maluagia, di cui Homero;

Picciola sembra al cominciar, ma poi

Che di repente col pie tocca terra,

Frà l' alte nubi il capo altier nasconde.

Bisogna seguitare la primiera, & fuggire del tutto l'altra. quella è sommamente utile: questa è dannosissima. Non è diceuole veramente, che voi, i quali sete stati adornati da Dio di ingegno, di singolare conoscenza di molte cose, & di giudicio, lasciando adietro la migliore, v'appigliate alla peggiore: è mestieri gettarla via, & leuarla dinanzi: & abbracciare, & prendere pubblicamente la pace, & la consordia. Che se in alcuna cosa è degno d'adoprarsi con fatica: Ecco finalmente, che vi è proposto vn glorioso, & bellissimo contrasto: cioè, chi primieramente di voi vinca se stesso? Chi giungerà il primo alla concordia? chi farà quello, il quale più riguardeuoli, imprese, & singolari prodezze manderà ad esecuzione per la commune salute? questa è vna corea piena di laude, questa è donata a gli huomini da Dio.

C

Che

Che è quello, che contiene ogni cosa? l'Armonia: Che è quel che tempera, & rende formoso il tutto; il concerto, & la bellezza? Questo cielo, il quale veggiamo d'ogni intorno; i Cerchi delle stelle, & gli interualli de' segni Celesti, gli elementi, & i principij delle cose tutte non sono composti, & messi insieme per niun'altra cosa, che per la concordia. Se le leggi della prudentia diuina non gli mantenessero, non durerebbono, ma si guasterebbono, & andrebbono in ruina.

Hor pensi tu, che le cose humane, le quali sono instabili, & passano tosto, & da perpetuo mouimento vengono aggirate, potessero durare insieme, se non fossero gouernate, & ingiusta bilancia moderate da misura, peso, & concordia? Con questi rimedi veramente egli è anco impossibile, che alla fine non si disciolgano, & riducano al niente. Si come sono più graui quelle infermità, le quali con empito, & violenza affliggono le parti di dentro del corpo, così la intima, & ciuil dissensione è più nociua della guerra aperta; per cioche nell'vna noi siamo nemici, à noi istessi, ma nell'altra ci difendiamo. A niuno giouò mai l'excisione de' suoi; per cioche mancando essi, egli sottogiace à maggior pericolo: pche subito che gli huomini non si curano della saluetà de' suoi, vengono à tradire la sua à nimici, & interuiene loro il medesimo, che à colui, il quale ha vn membro preso da piaga roditrice mortale, che mentre gli consuma serpendo tutta quella parte, non se ne cura, sperando che tutto il resto del corpo habbia à rimaner sicuro, & libero dal male; ma finalmente senza auuerdersene, trouasi tutto soffratto dalla furia di quella piaga, che si è allargata per tutta la sua persona, & all'hora all'vltimo conosce espresso, che ciò non farebbe accaduto, se al principio hauesse quella infermità medicato.

Per qual cagione, di gratia, la natura ci ha dato due mani? perche due occhi? perche due piedi? certo affine che vi-
cendeuolmente ci seruano; vna mano laua l'altra, vn pie-
de so-

de sostiene l'altro; le parti sinistre sono dalle destre sostenute, & così per contracambio, le destre sostenute dalle sinistre. Da quelle viene il principio del mouimento, & con queste portiamo i pesi. Meglio fanno questi due membri fauorendosi insieme, per cioche essendo l'vno d'essi occupato, viene aiutato dall'altro, prestandosi il debito, & commune officio tra loro. Perche dunque non seguitiamo la natura ottima guida, & maestra? poi che, come dice colui, quel che non può vedere vno, viene in mente all'altro, & così con rispondente sussidio, conseguiscono il desiato fine. Quanto buono, & quanto giocondo è l'habitare i fratelli insieme, dice il Profeta, il quale fu pratico di molte cose, & sagace conoscitore di molti accidenti, che tutto di accadono alla humana vita; il quale mosso da spirito diuino, chiama gli huomini alla concordia: & affine, che non paresse ciò esser à caso insegnato, & imposto, dice in quel luogo; Mandò il Signore la benedittione & la vita fin nel secolo, & il figliuolo suo dotato di infinita prudenza, dice per ispauentarci veramente dalla discordia; Quando vno fabrica, & l'altro ruina, che altro fanno essi se non faticarsi in vano? Ciro potentissimo Re di Persia, quando si partì da questa vita, chiamò i figliuoli, & diuisogli l'Imperio, gli confortò tutti con più lungo ragionamento, come serue Xenofonte, ad essere tra loro concordi & fedeli, & usare carità & amoreuolezza l'uno verso dell'altro, & gli dimostrò espresso, che se fossero stati di contrarie fattioni, & discordanti, & separati fra loro, nè alla Republica erano per poter giouare, nè à se stessi per essere di sicurezza, ò di utilità ueruna giamai. Et benchè quell'huomo che si era fatto sapientissimo per l'uso lungo delle cose, per molti trauagli sofferti, & per la grande uarietà della fortuna, sapesse ciò essere senza dubbio uerissimo, & ageuole à uederfi da ogn'uno, tuttauia non contento di queste apertissime ragioni, cercò di fargliene etiandio discernere, mediante un certo accommodato esempio, con gli occhi proprij: & così dicono hauer coman-

dato', chegli fosse porta vna' man' piena di verghe' legate insieme, & impose ciascuno di loro che facesse proua, se in vna volta sola potesse spezzarle; il che non potendo alcuno d'esi menar ad effetto, all'hora diede à ciascuno di essi separatamente vna di quelle verghe, che la rompesse, & bauendo ogn'vno ageuolmente rotta la sua; hor non vedete, disse, che l'istesso interuenirà à voi, percioche niuno farà bastante soggiogiarui, quando sarete legati insieme con pace, & concordia scambievolmente; ma se ui diuiderete l'vno dall'altro, odiandoui, ogn'vno che voglia, vi potrà vincere.

Per la qual cosa chi conforta voi Principi d'Italia alla pace, vi conforta alla vostra salute, alla gloria, & a conquistare Trionfi dal nemico. Che altro ricerca la vtilità vostra? se non la concordia; Che richiede la dignità, & la laude vostra? Abbracciate dunque la concordia, prendetela, amatela, affine che mediante essa di scambieuale consentimento siate piu forti, & imprendendo la guerra contra l'auuersario, che ci sopraffà per tagliarci il collo, discacciamo lunge la violenza, & facciamo vendetta di quell'empio, che già si è bruttato del nostro sangue, & aumentiamo la gloria, & dignità all'Italia. Niuna guerra fu mai più giusta di questa, o fatta più necessariamente, ouero dimostrò più ageuole, & aperta la vittoria? Percioche qual cosa è piu giusta, & douuta, ouero piu conuenueuole alla pietà, quanto vendicare il sangue nostro sparso con lagrime infinite, & con intollerabili passioni.

Qual effetto di vituperio, di ingiuria, di tormento, & di morte hanno lasciato adietro questi maluagi ribaldi di fare contra il nostro nome? Hanno con somma impietà macchiato le santissime Chiese; & le immagine della beata Vergine, & di nostro Signor Giesu Cristo sono da loro state con dispregio, & riso, & con ogni altra maniera di villania oltraggiate. Che rammemorerò io li sforzamenti delle sacre Vergini? i Fanciulli sbarbati strappati con violèza dalle braccia de' padri, & delle madri? il nome Cristiano con ogni maniera

piera di infamia macchiato, & vituperato. La grandezza di queste auuersità, & il dolore ch'io ne sento mi impediscono, ch'io non posso continuare il filo, narrando, di tanti infortuni, percioche, chi potrebbe raccontare a pieno, ouero ascoltare senza pianto i fidelissimi compagni del nome Cristiano essere stati calcati, & premuti da Caualli, & viui scorticati, ciò comandando, & vedendo il sceleratissimo nemico, & conficcati in Croce, onde eglino pigliaronsi la morte in luogo di beneficio, & fauore? Già il Turco spietatissimo sfogò la sua rabbia con tutti gli esempi di crudeltà contra quei di Costantinopoli, per rinouare la memoria de' quali ci si presenta hora la perdita di Negroponte, percioche, fra cassate le porte, abbattute à terra le mura con la violèza dell'artiglieria, & presa per forza la Città, & la Rocca, dal cōcorso de' gli armati fù messo ogni cosa à ferro, & à fuoco, vceffero spietatissimamente tutti quei, che erano di età militare, i ramarichi, & i lamenti de' quali giunfero quasi fin alle nostre orecchie.

I corpi morti de' nostri all'hor che si combatteuano le mura, ma io non lo voglio dire, percioche egli è incredibile, anzi pure io lo dirò, perche egli è così, i corpi morti de' nostri, dico, messi dentro alle artiglierie erano gittati nella Città cōtra i nostri. O crudeltà non vedita mai più auanti questo giorno, o bestialità terribile, o asprissima sorte di rigore; qual cosa è tanto commune à viui, quanto il respirare? intendimanco i nostri, che son prigioni viuono in modo, che non osano pigliare il fiato dall'aria; Che cosa è tanto commune a morti, quāto la terra? ma i nostri così muoiono, che le ossa loro sono disperse per l'aria & lacerate. Che cosa è tanto commune a' corpi morti, quanto la quiete? tuttauia i corpi de' nostri vengono sì fattamente scollati, & iscosi, che nè anco dopò l'essere rimasi senza anima, possono ottenere il riposo. I Romani disertarono la bellissima Città di Corinto, per essere i suoi Ambasciatori stati vn poco più acriamente trattati in parole, di quel che pareua loro cōuenirsi, &

fi, & noi veggendo i nostri compagni crudelissimamente tagliati a pezzi, la nostra religione, dalla quale nascono i buoni ammaestramenti della vita, oltraggiosamente sbeffata, & guasta da nationi tanto remote, & non ci risueghieremo, & inciteremo? Fabio Massimo per riscuotere i prigioni vendè vna possessione, & noi non terremo conto veruno di tanti nostri compagni menati à fil di spada? Theodosio comandò, che il populo di Salonichi, ridotto in gran moltitudine nel Teatro fosse ammazzato, percioche sdegnoso per la nuoua impositione del tributo, hauea strascinato per la città le statue di Placida. Et noi còbattuta la fede, uccisi gli huomini Christiani, fatto violèza alla Maestà di Dio Signor nostro, non ci doleremo? non castigheremo noi aspramente l'auuersario? Veramente l'interesse della propria salute, o uero gli oltraggi fatti publicamente a i suoi non persuasero mai con più viuua ragione, & equità maggiore il mouere le arme contra l'inimico, che al presente. Hò detto assai della qualità della guerra, quanto sia giusta; hora dirò quanto sia necessaria. Non permetterà costui mai, che noi possiamo viuere liberamente in riposo, hauendo già machinato di muouere grande apparecchio di guerra per mare, & per terra, che se ci lasciasse stare niuno certo farebbe, che amasse più tosto far guerra, che godere la pace; ma egli di già tiene le sue genti in battaglia, ha legioni esercitatissime ordinate contra di noi, già ci sfida, & minaccia, & preme, & grida battaglia. Dunque egli è mestiero guereggiare, ouero sottoporsi al giogo acerbissimo, qui non ha luogo altro partito, vna sola speranza ci è propoita per conseruare i nostri beni, & la salute nostra, cioè, che con tutte le nostre forze, con l'aiuto del Signore Iddio, manteniamo la nostra libertà, per la quale deuè l'huomo dabene, & il buon cittadino faticarsi non manco, che per difendere i serui, & tutto il resto della sua roba di casa. Ma non è alcuno, il quale non senta dispiacere, se il seruo suo viene offeso, ò rubato il suo gregge, & non cerchi con industria di vendicarsi dell'ingiuria con le arme, & di

& di recuperare le cose sue, & non faremo noi stima veruna delle mogli, de' figliuoli, & della patria? A che aspettiamo noi disarmati il furore de' Turchi? le arme si discacciano con l'armi. Bisogna far guerra per viuere in pace. Se noi lasceremo da canto la guerra, noi non hauereмо niente di pace. Che se il Turco mentre noi siamo scioperati, & quieti è aumentato di ricchezze grandissime, se mentre languidi in riposo siamo scorsi in grauissimi danni, che ardirà finalmente sperare? se non che noi, perseverando pur nel marciarci nell'ocio, & all'ombra, non siamo per conseguire giamai felicemente cosa veruna? Egli bisogna riuocare l'intelletto dalla rea strada, & poi che con si fatti modi siamo caduti in tanti pericoli, è necessario per contrario cammino far ritorno alla salute, & alla sicuranza: lasciando da parte la pigrizia, & la viltà dell'animo, & prendendo l'ardire, & la guerra, percioche, si come dice il beato Paulo, non è coronato, se non colui, che combatte giustamente, & Aristotele scriue, non si coronano quelli, che stanno à vedere, ma ben coloro che s'adoprano con valore, menando le mani contra l'auuersario, percioche fanno qualche cosa degna di laude. Non habbiamo noi ad aspettare la salute in casa, ma bisogna, che ce la guadagniamo al sole, & nella poluere. Nessun di voi è, il quale essendogli dalla natura comandato, che difenda se stesso, il corpo, & la vita, voglia aspettare quelle cose che gli sono per nuocere. Il nemico ha l'esercito, che insidia, & sopraffà alla libertà nostra; vuoi tu tenere da lontano l'empito suo? tu potrai ciò ottenere con la guerra, ributtando in dietro la forza, con la forza: & quantunque io conceda i fini, & il succedere delle guerre esser incerti, & il fatto d'arme commune, & dubioso, tuttauia egli è da combattere per la libertà, & per il pericolo della vita, & dar di mano all'arme per Dio, per mantener la Maestà del quale morendo, si v'ad habitare in altre contrade, viuendo vita gloriosa, & immortale: percioche la vita non è composta di spirito, ma di pietà, la quale si contiene principalmente nella conseruatione

ne della patria, de i tempi, & dello stato delle cose diuine. Hor che la cagió & la ragione della vittoria è manifesta, che cosa debbiamo cercare d'auantaggio? percioche già le vostre orecchie, & il tempo richiedono, che noi discorriamo alcuna cosa delle forze nostre per trattare la guerra, & dell'ampissimo Trionfo, che in premio ci è proposto. Quí sò io espressamente professione, di non scemare in questo ragionamento punto la potenza dell'inimico, & le sue genti: ma il tutto narrare con salda fede. Et di là cominciando, dico, che quell'esercito nemico, quella infinita turba di huomini, non è di tanta fermezza, quanta alcuni si lasciano credere, nè tale, che ageuolissimamente da voi non possa essere superata: gran parte di quella è composta di gente ammassata à caso, & senza ordine, & di venturieri raccolti di quà & di là, i quali non sono obligati con sacramento militare, nè còdotti con salario, & hanno i corpi molli, che non possono patire à modo alcuno le fatiche, seguendo non l'esercito, ma la preda, & il guadagno; di che se per qualche poco di più tempo mancano, subito ritornano à casa. Non si trouano à fattione alcuna sù la guerra, non seruano ordine veruno questi ladroni, assassini, priui affatto della scienza militare, di maniera che più di leggieri possono essere vinti, che sappiano vincere. Ben siamo noi veramente chiariti, che il Turco ha settanta mila huomini d'ordinario solamente, i quali sempre tirano il pagamento del Tesoro del Signore. Ma vditemi di gratia vn poco di buon'animo. Di questo numero di settanta mila huomini, quindici in venti mila al più pigliano il soldo ciasun mese, i quali stanno per guardia della persona del suo Imperatore; gli altri tutti, che si chiamano Spachi, vengono sostenuti in guerra dalli terreni, & poderi, che sono loro assegnati dal Turco nelle prouincie, & si chiamano Timari, i quali sono veramente così pochi, & compartiti loro tanto scarsamente, che di tutto l'anno, à pena hã tãto che loro basti quattro mesi. Per la qual cosa vedete, che non sta insieme l'esercito suo più di quattro mesi giamai, ma vã licetiando

tiando tutti quelli, che ho detto, percioche le prouincie non mandano loro più le paghe. Per coteſto mancamento habbiamo speſſe volte à Constantinopoli veduto, all'hor che erano accommiatati, hauere per neceſſità venduto i cauali, le vesti, & le arme, affine di condurſi à caſa. Queſta è la potenza dell'eſercito nemico, queſta è la ſua grandezza; queſta è quella marauigliosa fanteria, & caualleria. Che ſell' campo Chriſtiano ardendo, & rubando i ſuoi paeſi lo conſtringeſſe à tener in arme tutto vn'anno il ſuo eſercito, interuerrà vna delle due coſe: ouero, che egli abandonato da ſuoi, ſi precipiterà à combattere con poca gente, & così ageuole ſarà il vincerlo: ouero gli ſarà neceſſario di nutrir tutto l'eſercito ſuo con quelli iſteſi denari, che ripone ogn'anno, il che non potrà egli lungo tempo fare, non hauendo ſi grande quantità di pecunia, come alcuni gli danno vãto. Concioſia coſa che da coloro, i quali ſono pratici de gli affari ſuoi, ſi è conoſciuto eſpreſſo, tutta la ſomma de i denari che gli viene portata dalle ſue entrate, non aſcendere alla ſomma di più di due milioni di ſcudi: de' quali mantiene liberalmẽte quei venti mila ſoldati per la guardia della ſua perſona: & ſodisfà alle ſpeſe domeſtiche della ſua corte le quali ſono grãdiſſime; ſe gli auãza poi qualche coſa di più, la ſpende tutta nell'apparecchio delle arme, delle armate, & delle artiglierie, di maniera, che gli è tolto il modo di rauare teſoro, & di aſſoldar gente d'auantaggio. Hor che egli habbia ſoggiogato tanti Imperi con ſi brutta generatione, & vile, & con ſi poche forze, non è già da farli più marauiglia, che da attriſtarſi, percioche egli non ha incontrato nemico alcuno; & però li ſu molto ageuole il vincere coloro, che non li faceuano reſiſtenza. Date il ſegno della guerra, & ageuolmente conoſcerete quanto ſono codardi; percioche ſi come i Turchi gagliardamente danno la carica à quelli, i quali cedono loro, così fuggono toſto da coloro che li uãno incontra. Non hanno ardimẽto di auuicinar campo à campo, & per ritornarlo à dire, la vittoria è nelle voſtre mani, purchè

perche vogliate; peroche niuno apparecchio di guerra vi manca. Vi è la virtù de gli Imperatori; il numero de' soldati, & la potenza. Vi sono denari; vi sono in fatto incliti Principi di Italia, i quali non meno à questo tempo douete consegnare in publico, di quel che ciascuno ha cara la propria salute, le leggi, & la patria. Appartiene ad ogn'vno fatto, che egli ha vn diligente conto delle cose sue, tanto trar di borsa quanto può. Odo accusare da alcuni quei di Constantinopoli, i quali non volendo spendere i proprij denari nella commune salute, tradirono tutte le sue cose in mano dell'inimico; in che certo sono degni di grauissimo castigo, & à gran ragione vengono ripresi; però dobbiamo noi guardarci di non cadere nell'istesso fallo, affine, che quel che noi habbiamo auuertito, & sentito essere ne gli altri inutile, & vergognoso, noi imprudentissimamente non seguitiamo. Messo che si haurà l'esercito insieme, che cosa è, che non ci dimostri, & prometta la vittoria, & ogni cosa lieta, & ageuole? Vi sarà presente il grandissimo Iddio de gli eserciti, per accrescere la pietà, la fede, & la gloria del quale combattiamo, le ingiurie di cui vendicheremo, egli è adirato co'l nemico, & à noi è fauoreuole: il quale in questo fatto non solamente accetta la opera, & fatica nostra, ma la ricerca, & domanda, comandando che gli sia reso l'officio, che se gli deue. Non temere, dice, la faccia di coloro, percioche io son teco per cauarti di pericolo. Non temere la faccia loro, percioche io non ti lascerò hauer paura del volto suo. Guerreggeranno contra di te, & non resteranno però vincitori, percioche io son teco, dice il Signore, per liberarti. Et à Iosue; Ecco io ho dato Hierico nelle tue mani, & il suo Re, & tutti gli huomini forti. Se Dio è per noi, come dice Apostolo, chi sarà contra noi? egli farà sì che vno caccierà mille; & due potranno mettere in fuga dieci mila. Ma noi siamo potenti di menare vn esercito in guerra piu numeroso di quello del nemico. Che accaderebbe, se egli hauesse anche più huomini di noi? forse il corso della vittoria sarebbe ritenuto?

to? Quasi non sia vero, che molti eserciti di numero infiniti, non siano stati da assai ben poca moltitudine spese volte rotti, & posti in fuga, & sconfitti. L'esercito di Xerse, guidato da Mardonio, che ascendeva al numero di trecento migliaia d'huomini, fu disperso, & ucciso da ottanta mila Greci. Mario con ottanta mila huomini tagliò à pezzi dugento mila Cimbri: & di piu l'istesso Mario insieme con Catulo ne ammazzò cento & quatro mila. Et Pompeo, il quale in Telsaglia haueua vn esercito di sessanta mila fanti, & di sette mila cauallieri, con tutti gli aiuti di Oriente, & con tutta la nobiltà di Roma, & niente dimanco fu posto in fuga, & priuato de gli alloggiamenti da Cesare, che non hauea piu che trenta mila fanti, & mille cauali. A che rammemorerò io le innumerabili genti di Tigrane foggiate con picciolo esercito da Lucullo? queste cose sono troppo antiche, & per auuentura tengono della fauola piu tosto, che della historia. Alla memoria nostra, non sono stati gli auuersari nostri piu volte dal valore di pochi guerrieri vinti, messi in fuga, & disfatti? lascio la mirabile vittoria, che di loro hebbe Ladislao Re di Polonia, il quale, si come habbiamo gia narrato, con quattordici mila huomini, percioche coloro i quali scriuono di piu, non passano il numero di diciotto mila, combattè in publico fatto d'arme contra il nemico in ordinanza giuste, & ruppe l'esercito suo, & disperse d'ogni intorno, restando ferito l'Imperatore nemico, & se egli non hauesse seguitato la vittoria vn poco piu cupidamente di quel che all'ora bisognaua, & non si fosse posto dinanzi alla morte; veramente i Cristiani riterrebbero hoggidi tutta la Europa; tralascio questo. Veniamo alle cose piu recenti. Che dirò io del marauiglioso Trionfo, che riportò quella Christiana moltitudine, la quale senza capitano alcuno, armata solo del segno della Croce, cacciò tutto l'esercito del Turco fuori della fortissima città di Belgrado, all'hor che essendone già egli fatto signore, andaua scorrendo con le scimitarre in mano dentro alle mura della terra; & non solamente lo sospinse

fospinse con grande uccisione, & vinse, ma ferì anche graue-
mente questo istesso Imperatore, che hora viue, cōquistando
tutti gli impedimenti del suo Campo? Ma accioche non
paia, che cotale accidente sia interuenuto vna sola volta, sou-
uengaci, quando questo empio, & maluagio tiranno hauea
già occupato tutta la inferiore Vngaria, & riempito ogni co-
sa d'arme, che il Re dell' Vngaria superiore, huomo d'animo
eccelso, & veramente reale, preso che egli hebbe lauicia Cit-
tà forte per natura, & arte, mise in fuga grandissima quantità
di gente Turchesca, & quella parte della prouincia sudetta,
aggiunse al suo Imperio.

Hora vedete assai manifestamente, Principi di Italia, con
qual nemico harete à fare. Ben con quale? dirai; con quel-
lo che ha vna moltitudine di huomini non atta alla guerra,
& paurosa, & non ordinata, il quale di numero di huomini
veramente non ci supera; ma di virtù, & valore è ben vinto,
del quale molte volte piccioli eserciti de' Cristiani hanno
trionfato. Ne questo ci deue recar punto di marauiglia, po-
scia che vie più ostinati, & forti menano le mani coloro, i
quali combattono per iscampare dalla morte, & non essere
fatti schiaui, che non fanno quelli, che vanno dietro al ruba-
re, & alla preda, & al dispogliare i morti, per cioche quelli po-
co perdono, se non conseguiscono la vittoria, ma à questi è
ogni cosa rapita, se vn poco più lentamente si adoprano con
l'armi. Combattano, dice il Lacedemonio, per douer morire,
& non moriranno.

Per la qual cosa essendo tanto necessaria la concordia,
nobilissimi Principi, si in ogni altro tempo, come prin-
cipalmente in questo, per mantenere i priuati beni, &
per conseruare la propria salute, abbracciamo con ogni
studio, & consentimento la concordia. Imprendiamo
vna guerra giustissima, & sommamente gloriosa & utile
per ritenere li splendori, & le commodità, che si godono
in pace, & per vendicare gli oltraggi, & difendere la pietà
di Dio ottimo, & Massimo. Orniamo l'Italia di Trofei,
& d'ho.

& d'honoratissima vittoria, & di spoglie nemiche, le qua-
li sono nelle nostre mani, affine che libera-
mo noi stessi, & le cose nostre tut-
te in perpetuo dalla pau-
ra, & dal pe-
ricolo.



PERSVASIONE
DEL REVERENDISS.
BESSARIONE

Cardinale Niceno,

A GLI ILLVSTRISSIMI, ET

Incliti Principi d'Italia.

Dalla Autorità di Demostene.



PIACESSE à Dio, Illustrissimi
Prencipi di Italia, che quelle co-
se, le quali sono state da noi ram-
memorate, per la salute com-
mune di tutti, fossero da uoi e-
tandio riceute con quella af-
fettione, & diligente cura di
mandarle ad esequitione, con
la quale sono da noi state espres-
se; & stessero salde ne gli animi
vostri, & vi persuadessero l'vtil vostro in modo, che non
v'habbia mestieri più di conforti, nè di ragione veruna d'auā
taggio; anzi in effetto vi destiate & incitiate alla nostra dife-
sa, & a discacciare lontano gli auuersari. Il che ho stimato io
potersi hora fare con agcuolezza maggiore, se à i miei confi-
gli

gli io dessi forza, & confermarsi le cose prelette col testimo-
nio di qualche eccellēte persona; & presentarsi dinanzi qual-
ch'vno degli antichi, il quale essendo stato famoso, & esti-
mato per vera commendatione di credito & di sapienza, fa-
cesse certa fede, che essendo egli stato già in tale caso, quale è
il vostro, sentì anche le cose istesse, & ricordò a i suoi Citta-
dini il medesimo, che al presente fo io in scrittura, & molte
volte fauellando in concistoro liò disputato: & così mi vene
in mente Demostene filosofo eccellentissimo, & Oratore col-
mo di tali pregi, & laudi sì grandi, confermate per tanti seco-
li, che non se ne trouerà forse alcun' altro giamai degno di
paragonarsi con esso lui, il quale incorse ne gli istessi tempi,
& consigliò sopra i medesimi affari: & finalmente nessuna
cosa hebbe, che non si confacesse al proposito nostro, fuor
che i nomi degli huomini del suo tempo. Per la qual cosa
giudicando io che l'autorità di questo valent'huomo do-
uesse essere più graue, & la oratione sua più accommodata
à persuadere, che le parole mie, ho deliberato che egli dica
il parere suo. Et assine che sia inteso senza difficoltà, è da sa-
pere, che Olinto era vnacittà in Tracia ricchissima. Filippo
padre di Alessandro Re de' Macedoni, essendosi proposto
nell'animo di assaltare tutta la Grecia: determinò di conqui-
stare primieramente Olinto, vedendo, che per condurre l'im-
presa à fine, ciò li tornaua molto bene. Muoue le arme con-
tra lei, mise à ruba le campagne. Quei di Olinto mandano
ambasciatori a gli Ateniesi à dimandar loro soccorso. Demoste-
ne persuade douer se gliene inuiare, accioche Filippo, il qua-
le con animo grandissimo, & ostinato hauea statuito d'oc-
cupare la Grecia, presa la Città di Olinto, non venisse ad op-
primere anco gli Ateniesi, percioche all'hora Filippo così al-
la Grecia soprastaua, come hora il Turco all'Italia. Adun-
que Filippo terrà la persona del Turco, & gli Italiani quella
degli Ateniesi, & io quella di Demostene, & in questo mo-
do agenoimente intederete tutta questa Oratione adattarsi
bene al caso nostro.

ORA-

ORATIONE
DI DE MOSTENE,
OVE CONFORTA

GLI ATENIESI

A MANDAR SOCCORSO A QUEI
di Olinto contra Filippo Re di
Macedonia.



IO STIMO, che voi, Signori
Ateniesi, anteporreste à gran
somma di denari vn utile, & se-
curo partito per la vostra Repu-
blica nel negocio, che voi hora
consigliate. Il che essendo co-
si, egli è douer vostro conten-
tarui di ascoltare attentamente
coloro, che sopra questo fatto
sono qui per dire il parer suo.

Percioche non solamente voi in ascoltando potrete accetta-
re quel di buono, & utile, che farà stato da alcuno, conside-
randoui, ritrouato, & proposto; ma ancora (la qual cosa tē-
go, che vi interuenga per vostra buona fortuna) molte cose
opportune verranno in mente à qualcheduno alla sproue-
duta, & le dirà, affine, che poi sia in vostro arbitrio l'elegge-
re ciò che vi è per tornare in utile, & profutto. Et in vero la
occasione

occasione del tempo presente, mandando quasi fuori la vo-
ce, dice, che bisogna dar aiuto à quei di Olinto, se però vi
curate punto della salute loro. Ma noi pariamo in non so
che modo disposti verso coteste cose.

Hor quel che io giudico douersi fare, è questo. Bisogna
determinare di inuiar soccorro di subito, & apparecchiarlo
quanto più tosto è possibile, accioche di qui dando loro aiu-
to, non patiate il medesimo, che altre volte haucte fatto, &
mandare Ambasciadori, i quali facciano ciò intendere, & sia-
no presenti al trattare gli affari. Percioche egli è grandissi-
mamente da temere, che essendo Filippo astuto, & nel con-
durre i negoci scaltrito, hor co'l cedere, quando l'occasione
il ricercherà, hor co'l minacciare qualche gran male, che
in questo egli è degno certo d'esser creduto: hor con l'ac-
cusare voi, & la vostra lontananza, apponendoui il falso;
non tolga, & riuolga sotto sopra qualche cosa della somma
de le fatiche.

Et veramente quel che nelle cose di Filippo sembra tan-
to saldo, & vantaggiato, che à gran pena si possa agguaglia-
re, è a voi utilissimo; percioche se ben egli in quanto all'ef-
fere padrone solo di tutte le sue cose, non lasciandouene
pur vna: Capitano generale: Tesoriero, & in ogni luogo
guida, & isorta delle sue genti: & nel mandare tosto ad ef-
fusione le imprese alla guerra pertinenti, & à fare i negoci
suoi in tempo, viene certo ad esserui di gran lunga superio-
re, tuttauia nel trattare poi le condizioni con quei di Olin-
to, à che marauigliosamente attende, la cosa va in altro mo-
do. Percioche ben fanno quei di Olinto, che al presente ef-
fi non hanno à contendere per la gloria, ò per vna parte del
suo territorio: ma per fuggire la ruina sua, & per discacciar-
si da colli il giogo della seruitù, & conoscono parimente
quel che fece à quelli Anfipoliti, che per tradimento gli die-
dero in mano la patria; & à quei di Pidna, i quali lo riceue-
rono nel suo paese. Finalmente io stimo, che il dominio
d'vn solo sia cosa sospetta, & infidele alle Città libere, massi-
me

me se confinano insieme. La onde vedendo noi tutte queste cose, & discorrendo sopra tutte le altre, dico che noi debbiamo di buona voglia, & con diligenza volerci destare, & incitare ad imprendere la guerra, & se mai in alcun tempo con grande animo vi si diede opera, hora principalmente fa mestieri: sborsando prontamente denari, uscendo noi stessi fuori in Campagna, & non lasciando in tutto cosa veruna à dietro. Nè già vi resta più scusa d'ragione alcuna di non menar ad effetto quelle cose, che debitamente hauere à fare. Percioche quel che già tempo voi tutti bramauate, & re faceuate strepito, cioè che si tentasse di nemicare, & inasprire quei di Olinto a Filippo, Ecco che de propria volontà vi si proferisce, & viene spontaneamēte nel modo apunto che vi torna in grandissimo vtile; percioche se a vostra persuasione hauessero preso la guerra ragioneuolmente douerebbono essere tenuti compagni di fede dubiosa; & per qualche tempo, non per sempre parerebbono forse hauere deliberato di tener da la vostra. Ma essendo stati primieramente da lui oltraggiati, lo odieranno; & è da credere che essi manterranno costantemente la nimicitia con esso lui: sì per la paura, & sì per le offese. Non è dunque da tralasciare, Signori Ateniesi, questa occasione, che ci si presenta innanzi, ne tollerare di quelle cose, che nel tempo preterito hauete molte volte sofferto. Perche se quando ritornammo dal soccorso di Negroponte, & à queste medesime sedie erano Hierace, & Stratocle di Amfipoli confortandoci, che nauigando noi con l'Armata di mare pigliassimo a difendere la sua Città: noi hauesimo adoprato la istessa diligenza in pro di noi stessi, come per la salute di quei di Negroponte; all' hora certo Amfipoli veniua in nostra potestà: & al presente voi non fareste ne' traugli, che di là nacquerò.

Oltre a questo, se quādo era fama assediarsi Pidna, Metone, Potidea, Pegasa, & il resto, per nò perdere il tēpo in numerare ciascuna di loro, noi hauesimo preso partito di focorarle, noi hauremmo hoggi à fare con Filippo più mansue-

to,

to, & humile. Macerto mentre noi gittiamo via le occasioni delle cose presenti, mentre ci diamo ad intendere, che le cose da per se debbano succedere prosperamente, noi stessi habbiamo, Signori Ateniesi, fatto grande Filippo, & accresciutolo tanto, quanto non fugiamai altro Re di Macedonia. Ben ci si proferisce hora l'occasione: & quale dirai? & d'onde? Dalla Città di Olinto, che di proprio volere si dona; la quale non è in cosa veruna inferiore à quelle, di che prima ho fatto mentione. Et per certo se alcuno vorrà far conto senza passione delle cose, le quali ci sono da Dio state concesse, con tutto che paia la maggior parte essere auuenuta non molto commodamente, nientedimanco, io istimo, che egli habbia giustamente à rendere grandissime gratie à Dio. Percioche di molti sinistri accidenti, che incorrono, si incolpa la guerra, che meritamente alla nostra trascuraggine tu gli puoi assegnare.

Hora parmi di poter in tutto affermare, che noi debbiamo riconoscere dalla beniuolenza di Dio verso di noi i mali per lo passato sofferti, & che al presente ci habbia proposto questa lega, laquale possa rifarci di tutti i danni per l'adietro riceuti, pur che vogliamo valercene. Ma in questo fatto accade, al parer mio, come suole anche interuenire à coloro, che posseggono denari assai; percioche se alcuno ha guadagnato vn numero di pecunia quanto si voglia grande, & la salua senza diminutione, ringratia la fortuna grandemente. Ne i negozi, il simile. Coloro, che non fanno accortamente seruirsi dell'occasione, non sentono nè anche commodo veruno per lei; ma se per gratia di Dio conseguiscono qualche cosa di buono, se ne ricordano; percioche le più volte le cose passate sogliono tutte essere giudicate, & alla bilancia contrapese dall'ultimo fine, che prendono. Onde egli è mestieri accuratamente prouedere, che con l'emendarli falli, annulliamo la macchia de fatti preteriti. Ma se noi anche, Signori Ateniesi, perderemo questi huomini: & oltre à ciò ha presa Olinto da Filippo; venga alcuno, & mi dimostri,

D 2 qual

qual impedimento si trauererà più dinanzi à Filippo, che lo ritardi dallo spingerfi là doue la cupidigia dell'animo suo lo porti. Forse non è alcuno di voi, che auuertisca, & vegga la ragione, con la quale Filippo, essendo al principio di ben picciolo stato, di repente sia diuentato grande? Primieramente occupò Anfipoli, poi Pidna, & Potidea, & ancora Metone, & finalmente riuscì in Tessaglia, & di mano in mano si fe padrone di Sfera, di Pegasa, & di Magnesia, & poscia che egli hebbe ordinato tutte le cose sue à suo modo, si condusse in Tracia. Quiui discacciando alcuni Re, & alcuni altri rimettendo in istato, cadè in malatia, dalla quale essendosi vn poco solleuato, non si diede già alla poltroneria, ma incontinentemente fece empito contra quei di Olinto. Nò ragiono hora delle sue imprese contra gli Illirij popoli di Dalmatia, & i Peoni, & contra Arimba, & contra qual si voglia prouincia.

Ma potrebbe dire alcuno, A che fine ci narri tu coteste cose? per farui conoscere, Signori Ateniesi, quanto pregiuditio, & danno apportò il lasciare sempre trascorrere qualche cosa in sinistro. Et notate bene il diligentissimo studio, che usò Filippo nel trattare le facende, & la continua cura, con che parimente viue, mediante la quale, non si contentando delle imprese, che ha fatto, non potrà già contenersi da poi in quiete, sì che non tenti qualche altro conquista. Che se egli ha determinato di volere sempre machinare, & imprendere qualche fatto più grande, & voi per l'opposito giulicherete che non sia mestieri accingerfi ad impresa alcuna valorosa; che riuscita debbiamo noi sperare finalmente, che habbiano à fare queste cose? O Dio qual è quel di voi di così tardo ingegno, & di sì poco giuditio, il quale nò sapia, che se noi staremo à vedere, la guerra si riuolterà contra noi, & qui verrà à trouarci. Il che accadendo, io veramente hò gran paura, che non ci interuenga, come à quei che prestano ad vsura, i quali per via delle gagliarde vsure, per poco spatio di tempo viuono agiatamente in grande abbondanza; all'ul-

all'ultimo perdono affatto i suoi beni; così noi dati in preda alla pigrizia, & procacciando ogni cosa, per satiare gli appetiti nostri, alla fine saremo costretti à prouare, in dispetto nostro, molti & gran disagi, & à correr pericolo di non perder le entrate, & i frutti delle nostre campagne.

Ma tu per ventura, dirai, Egli è ageuole, & cosa da ogn'huomo il riprendere, ma il mostrare ciò che si debba fare nel presente caso, appartiene al Senatore. Veramente quantunque io habbia per chiaro che voi, quando vi interuiene alcuna cosa fuori della opinione, & speranza vostra, hauete per costume d'adirarui non contra coloro che hanno il mancamento commesso, ma contra quelli che han detto ultimamente il suo parere: niente dimeno non voglio io per cagion della propria mia sicuranza trapassare con silenzio quelle cose, ch'io stimo esserui per apportare giouamento. Dico adunque essere di bisogno che voi soccorriate & porgiate rimedio alle cose in due parti. Con vna mandando fuori li vostri soldati che difendano le terre, & le campagne di quei di Olinto, & con l'altra scorrendo ne' confini di Filippo, & con l'esercito di terra, & con l'armata per mare, guastar, & disertare i suoi paesi.

Qual si voglia di queste due fattioni, che voi tralasciate, io dubito, che tutta questa impresa riuscirà vana, & senza effetto. Percioche ouero voi spingerete innanzi à metter à ruba il suo paese, & egli tra tanto stia saldo, & prenda la Città di Olinto per forza; ageuolmente poscia ritornando alla patria vincitore, si vendicherà dell'ingiurie; ouero manderete solamente aiuto à quei di Olinto, & egli veggendo il suo paese mancare di pericolo, stringerà più forte il negotio, & per la lunghezza del tempo ridurrà gli assediati all'ultimo in suo dominio; però egli è mestieri spedire i presidi, & gagliardi, & diuisi in due lati. Ciò stimo io che si debba adoperare nel mandar soccorfo. Del modo poi di trouar denari, habbiamo i denari alla guerra partinenti, ci sono i denari, Ateniesi, certo in tanta quantità, che niun'huomo gionga à quella

quella somma. Voi di loro vi valete à vostro piacere, se veramente voi li compartirete a soldati, non hauete bisogno di altri denari d'auantaggio; ma se non:hauete bisogno di altri denari d'auantaggio; anzi pure è mestieri affatto ritrouargli tutti. Che? dirà alcuno, proponi forse tu in Senato, che quei denari debbano farli militari, & assegnarsi all'vso della guerra? non certo; ma si bene giudico, che si habbiano ad apparrecchiare, & ordinare i soldati: & che quei denari co' quali si darà loro il soldo siano militari; & che conuenga scambievolmente l'vno verso l'altro, & adoprarli, & faticarsi, & pigliar denari. Ma voi non so già in che modo ve ne valete ociosamente ne' teatri, & nelle publiche feste. Per la qual cosa resta, si come io veggio, che ogn'vno depositi denari in publico, se ven'è bisogno di pochi, pochi, & se di assai, assai, percioche vi è bisogno di denari, vi è bisogno di denari, dico, senza i quali non si può fare cosa che bene stia. Altri ricordano anche altri modi da trouar denari, tra i quali scegliete voi quello che pensate tornarui meglio, & mentre la commodità vi è, dateui a fare delle facende. In questo luogo è conuenueuole, al parer mio, considerare, & con ragione mostrar' in quale stato hora si trouino le cose di Filippo, per cioche non come sembrano, & si da ad intendere qualch'uno, che le habbia con poca diligenza esaminare, stanno molto commodamente, nè in quel modo che douerebbono, quando fossero in ottima dispositione. Mai nel vero Filippo si sarebbe mosso con le armi, se egli hauesse creduto douer venire al combattere. Ma, si come al cominciamento, così, da poi egli di leggiero sperò tutti gli auenimenti delle cose sue prosperi. Ma egli di quella opinione si ritroua forte ingannato, & quando ciò primieramente fuori d'ogni sua speranza gli interuiene, fortessi turba, & gli apporta nell'animo grande molestia, & sollicitudine. Aggiungasi le cose dei Tessali, le quali essendo state sempre di natura sua verso tutti poco sincere, & fedeli, non hanno hora mutato costume, anzi nella maniera che già erano, sono esse anco al presente, percio.

percioche dicono essi hauere già determinato di recuperare Pegasa da lui, & han vietato che la Città di Magnesia sia cinta di muraglia. Io ho parimente vditto da alcuni, che essi non vogliono che riscuota più le entrate delle gabelle de' passaggi, nè de' mercati di quel paese, percioche con quei denari fa mestieri gouernare, & mantener la Republica de' Tessali, non darli à Filippo. De' quali denari essendo egli priuato, si condurrà certo in grandissima difficoltà di nutrire l'esercito. Finalmente è da credere, che i Peoni, & i Dalmati, & tutte quelle altre si fatte nationi ameranno meglio vsare le sue leggi, & viuere in libertà, che voler seruire, come quelli che non sono auezzi ad obedire ad altri giamai, & egli, come dicono, è molto rigido, & vsa parole villane, di che non è punto da marauigliarsi, conciosiacosa che la felicità senza merito dia occasione a i matti d'impazzire affatto: per la qual cosa maggior difficoltà si crede essere il più delle volte a mantenere le ricchezze guadagnate, che à procacciarle da principio. A voi dunque si appartiene, Signori Ateniesi, poi che egli si troua nelle difficoltà de' tempi così disauantaggiosi, come hauete vditto, non lasciar fuggire questa occasione, anzi pigliare subito valorosamente questa impresa, mandando Ambasciadori, doue si hanno a mandare, & uscendo fuori alla guerra, & confortando, & inanimando tutti gli altri. Pregoui à comprendere vn poco ciò, ch'io son per dire ne gli animi vostri: se a i nostri confini si guerreggiasse, & che Filippo pigliasse cotesta occasione contra noi, con quale vigore, & prontezza pensate voi che egli ci uenisse ad assaliare. Ma non ui uergognate voi à non hauere ardimento di fare à lui, massimamente hora, che potete, quel che patireste da esso, se potesse. Nè vi sia nascoso, Signori Ateniesi, che voi hoggi hauete à determinare l'vno de due, ò voi iui guerreggiare. ò egli qui; percioche se quei di Olinto faranno resistenza voi guerreggierete iui, & guasterete le sue campagne, & insieme raccoglierete sicuramente i frutti del vostro contado; ma se Filippo diuerrà Signore di quella contrada, chi

chi gli vieterà finalmente, che non venga a trouarci, i Tebani? Ma io non vorrei già parere di parlare troppo acerbamente, essi con loro insieme faranno prontissimamente empito contra noi. I Focesi? Sibene, poi che non si fanno ne anche difendere in casa sua, se voi ò altri non gli aiutate. Ma dirai, forse non vorrà? Ben ciò farebbe certo fuor d'ogni ragione, se quelle cose, che egli, benche venga tenuto per stolto, tuttauia non cessa di vantarsene, può menar ad effetto; non voglia fare. Veramente io stimo, che non ci habbia mestieri di parole, per dimostrare quanta differenza sia a fare la guerra qui, ò pur iui, percioche se egli fosse necessario che dimoraste trenta giorni solamente ne gli alloggiamenti dell'esercito in Campagna, & pigliare tutte le cose che bisognano al campo nelle nostre possessioni, non vi essendo ne anche nimico alcuno nel territorio vostro, io credo al sicuro, che più danno sentirebbono i padroni delle possessioni, che tutti quegli incomodi non motano, che si fossero prouati nello apparecchio di quell'altra impresa. Che se qualche guerra ci si spingerà adosso in questo nostro paese, quanta perdita pensate voi, che siano per fare le cose vostre? Aggiungasi l'oltraggio, & la vergogna di sì brutto, & dishonesto fatto, la quale non fu tenuta in manco conto d'ogni danno mai, da sauiο alcuno. La onde considerata bene ciascuna di queste cose, tutti debbono secondare, & aiutare, & tutta la massa, & il peso di questa guerra riuoltare colà oltre. I più ricchi, rispetto alle molte facultà, che giustamente possiedono, debbono sborsare alcuni pochi denari, assine di poter liberamente, & con sicurtà godere il resto che gli auanza. I giouani similmente, per farli esperti della militare scienza nel paese di Filippo, vsiranno uolontieri alla guerra, onde poi diuentino a costo del nemico valenti, & ispauentosi guardiani della roba loro; & finalmente gli Oratori accioche possano più ageuolmente render conto de' negozi da loro trattati; essendo cosa chiara che quale sarà la conditione delle cose vostre, tali giudici vi sete loro per dimostrare. De

fidero

fidero a tutti buona ventura, & a uoi ogni bene, & felicità. QUESTO è il consiglio, Incliti Principi d'Italia, del sapientissimo Demostene non punto lontano dal nostro; questo il suo parere, simile in tutto al nostro; & benche recitasse queste cose à gli Ateniesi solamente contra Filippo Macedone, tuttauia pare, che le habbia proposte, & predette anche à tutti i popoli d'Italia, & à tutti i Christiani contra il Tiranno de' Turchi, nemico à spada tratta della nostra religione. Quelle cose che egli dice sono accomodate al presente tempo; & si confanno marauigliosamente allo stato delle cose che vediamo. Adunque seguitiamo il consiglio di così grā valent'huomo, il quale fu eccellentissimo in ogni scienza; & principalmente nell'arte del gouernare i stati, & saltiamo sù allo struggere il commune auuersario. Pensiamo che il pericolo tocchi à ciascuno, prendiamo la guerra vniuersale, non freddamente, ò tardo, non alla scarfa; nè come si costuma, quando si contende di cosa che non ci appartenga: si come fin hora è accaduto, ma gagliardamente & tosto, & con liberalità, nel modo che s'vsa quando si tratta del proprio interesse, & pericolo. Tanto depositi ciascuno in questo negocio, Principi Christiani, quanto per la salute del suo Imperio, ogni volta che l'occasione l'ha ricercato, nò dubitò spendere, & quanto, fatto vn diligente conto, comportano le facultà d'ogn'vno. Questo non è interesse particolare di vno ò due? Habbiamo l'auuersario fortissimo, potentissimo, deliberatissimo, che soprafa à i nostri colli. Darà pur troppo che fare à tutti insieme. Non ci mancheranno le straniere nationi, pur che veggano, che noi non frodiamo noi stessi, vi faranno presenti, fauoriranno, & daranno soccorso. Ne ci abbandonerà il Nostro Saluatore Giesu Christo, ma ci vdirà, & compiacerà delle nostre orationi, pur che egli veda che noi, i quali domandiamo il suo aiuto, facciamo degnamente il douer nostro, portandoci da valent'huomini; percioche, si come altroue dice Demostene, non è da pregare, non pur Dio, ma ne anche l'amico, che ti socorra

E mentre

mentre stai à dormire, ò poltroneggiare. Veramente se noi metteremo in opera quel che habbiamo diuisato, faremo bastanti non solo a difendere le cose, che ci sono rimase, ma ancora con l'aiuto celestiale ricuperar le perdute. Altramente noi poniamo le cose d'Italia in grãdissimo rischio. Et per finire il ragionamento con quello parlare, che contiene due capi separati, & diuisi l'vno dall'altro; il quale à questi giorni passati, all'hor che prima s'intese l'assedio di Negroponte, vsai parimente in Concistoro; dico, che, quero composte, & acquetate le cose, & mandate in obliuione le parti, & messo da canto tutti gli odij, & i dispareri, & raunate in vno tutte le forze, con la scorta di Dio Ottimo Massimo, la Italia tutta rompa, & distrugga la potenza del Turco; ouero, si come habbiamo conosciuto per esperienza da diccette anni in quà, dopo la perdita, & vltima caduta di Costantinopoli, mentre noi andiamo consumando i giorni, & dando opera solamente a parole senza effetto, & à vane promesse, in corto tempo, Tutta l'Italia; ma raffreno la lingua per nõ mandar fuori quel che ad vdire è anche pur troppo crudele, & horribile.

Per la qual cosa affine di schifare pericoli grauissimi, & conseguire la desiderata vittoria, io porgo tutti quanti li più grandi, & efficaci preghi ch'io sò, & posso à voi Principi, & populi Cristiani, che risuegliati, con ogni studio, & diligenza à questo attendiate.

IL FINE.



REGISTRO.

a b A B C D E.

*Tutti sono quaderni eccetto b E mezzo foglio
D duerno.*



IN FIRENZE.
PER FILIPPO GIUNTI.
M D X C I I I I.







